

N. 6. Strada lora la l'usilla, sine mad'ida.

Si vede lontana a noi 2000.
passi l'antica via Postumia, ovvero Mi-
litare, che dal volgo è detta strad' alta
alla parte verso noi tramontana appresso
la nominata Villa di Urcinifio, per la
qual via gl' antichi Romani conducevano
li eserciti,

G. Cesarino (XVI secolo)

Le ricerche della Postumia (1893 - 1896) di Camillo Panciera di Zoppola

A. D'AGNOLO - P. CEOLIN - E. DUSSO

A. D'AGNOLO - P. CEOLIN - E. DUSSO

Le ricerche della Postumia (1893 - 1896)

di

Camillo Panciera di Zoppola



Manoscritti inediti

GRUPPO ARCHELOGICO CELLINA MEDUNA
"CO. GIUSEPPE DI RAGOGNA"

Manoscritti inediti

**Le ricerche della Postumia
(1893 - 1896)**

di

Camillo Panciera di Zoppola

A cura di

ARMANDO D'AGNOLO
PIETRO CEOLIN
ELIO DUSSO

Con la collaborazione e un contributo di

RAFFAELE CADAMURO
ERMANNINO CONTELLI

Introduzione di

STEFANO MAGNANI

GRUPPO ARCHEOLOGICO CELLINA MEDUNA
"CO. GIUSEPPE DI RAGOGNA"

A Gilberto Toluoso,

*perché il suo appassionato lavoro
per il Gruppo, per l'Antiquarium, per Tesis,
non venga dimenticato.*

Edizione

della ONLUS
Gruppo Archeologico Cellina Meduna
"Co. Giuseppe di Ragogna"
33099 Tesis di Vivaro (PN)
N° 495 del Registro Generale delle
Organizzazioni di Volontariato del F. V. G.

Con il sostegno di:



Banca di Credito Cooperativo
di S. Giorgio e Meduno



Comune di Pasiano



Comune di Zoppola



Comune di Vivaro



Provincia di Pordenone

Le carte topografiche esplicative sono state riprodotte con riduzione dalle Carte d'Italia, serie storiche, dell'Istituto Geografico Militare di Firenze. (Rilievo 1891, aggiornamento 1910, scala 1:25.000).

Le mappe catastali di alcune zone del Comune di Pasiano ci sono state gentilmente fornite dall'arch. Giulio Bottos che le ha ricavate e rielaborate dalle mappe del primo catasto, di inizio 1800, conservate nell'Archivio di Stato di Pordenone.

È vietata la riproduzione e duplicazione con ogni mezzo delle immagini dei Beni di proprietà dello Stato e della mappa "Villa di Sile e suo distretto".

Presentazione

Il Gruppo Archeologico Cellina Meduna "Co.G.di Ragogna" è estremamente grato ai conti Panciera di Zoppola, in primis il conte Vincenzo, per avere avuto il privilegio di rendere pubblico il manoscritto e quindi le ricerche del loro avo Camillo della via Postumia, la via consolare e militare romana costruita nel 148 a.C. che univa Genova ad Aquileia.

Privilegio diventato un impegno non facile ma allo stesso tempo appassionante quando ci siamo resi conto che il manoscritto era ancora oggi di grande attualità e che una sua adeguata pubblicazione poteva contribuire a definire il percorso dell'antica via nella nostra regione.

Via cercata in anni di silenzioso lavoro sia sul territorio che sui libri anche dal sanvitese, ora presidente onorario del Gruppo, Pietro Ceolin la cui ricca e sconosciuta documentazione, che integra e valorizza le ricerche del conte Camillo, non poteva attendere occasione più propizia per essere pur essa resa pubblica.

Riteniamo di essere riusciti, anche per merito dei suggerimenti del dott. Pierluigi Banchig e dell'arch. Paolo Zampese, a fare un buon lavoro che sicuramente avrà un seguito poiché abbiamo intravisto diverse altre possibilità di ricerche sull'argomento.

Riteniamo comunque che questa pubblicazione, con i nuovi spunti e le nuove testimonianze e notizie che presenta, potrà far riconsiderare agli studiosi il problema del percorso della Postumia fra Oderzo ed Aquileia ed a riconoscere, forse, nella via romana cercata e documentata dal nobile zoppolano il vero tracciato della grande via fra il Livenza ed il Tagliamento.

Il volume, stampato grazie al concreto sostegno della BCC di S. Giorgio e Meduno, delle Amministrazioni Comunali di Pasiano, Zoppola, Vivaro e della Provincia, è dedicato a Gilberto Tolusso insostituibile compagno di un lungo, comune, appassionato lavoro.

Armando D'Agnolo
Presidente del Gruppo Archeologico



Per quale motivo una Banca può essere interessata alla pubblicazione di una ricerca storica sul percorso della strada "Postumia" costruita a partire dal 148 a.C. e probabilmente destinata soprattutto ad esperti e studiosi?

Perché la Banca di Credito Cooperativo di San Giorgio e Meduno ha sempre dedicato particolare attenzione alle iniziative riguardanti la ricerca e la riscoperta delle radici, della cultura e delle tradizioni locali, in quanto nel panorama creditizio ormai globale, le BCC sono rimaste le uniche mandatarie a difesa e a tutela delle esigenze e degli interessi locali, di qualunque genere essi siano.

Inoltre il tracciato, stando a quanto emerge dalle ricerche, per la parte che va dal Livenza al Tagliamento, riguarda molte comunità servite dalla nostra Banca e quindi può essere di particolare interesse anche per molti nostri soci e clienti.

Con questo spirito il Consiglio di Amministrazione della Banca, ha inteso contribuire alla pubblicazione di questa ricerca che il Gruppo Archeologico Cellina Meduna "Co. G. di Ragogna" ha reso possibile rintracciando il manoscritto datato 1893-1896, del Conte Camillo Panciera di Zoppola, appassionato di archeologia ed in particolare studioso della Via Postumia.

Ringrazio quindi anche a nome del C.d.A. della Banca il Presidente Armando D'Agnolo e tutto il Gruppo Archeologico per avere voluto affrontare questa fatica, con l'augurio che il libro possa essere di interesse non solo per gli addetti ai lavori e quindi i ricercatori e gli studiosi, ma per tutti gli appassionati di nozioni e informazioni locali.

Marino D'Andrea
Presidente della
Banca di Credito Cooperativo
di San Giorgio e Meduno

SOMMARIO

Introduzione	p. 9
<i>Note biografiche</i>	
Camillo Panciera di Zoppola	p. 12
Federico Stefani	p. 14
<i>Parte I</i>	
Il manoscritto	p. 16
<i>Relazione</i>	p. 20
<i>Diario delle esplorazioni</i>	p. 26
29 Aprile 1894	p. 26
8 Novembre 1894	p. 28
10 Novembre 1894	p. 32
11 Novembre 1894	p. 36
12 Novembre 1894	p. 37
24 Ottobre 1895	p. 40
20 Novembre 1895	p. 43
22 Novembre 1895	p. 47
8 Marzo 1896	p. 53
25 Novembre 1896	p. 56
<i>Parte II</i>	
Attualità e validità del manoscritto	p. 58
I possibili percorsi della Postumia nella nostra regione	p. 58
La Levada di Orcenico in due documenti del XVI e XVII sec.	p. 63
La (vera) Postumia fra Oderzo e Aquileia	p. 65
Conclusioni	p. 71
<i>Parte III</i>	
«Una strada romana? Di qui, signor conte...»	p. 78
Appendice I	p. 84
Appendice II	p. 85
Appendice III	p. 89
Appendice IV	p. 96
Bibliografia	p. 98

Introduzione

Costruita a partire dal 148 a.C., con preminenti scopi strategico-militari, la via Postumia da Genova ad Aquileia attraversava con lunghi rettili i territori delle popolazioni liguri, celtiche e venetiche, toccandone i principali centri e sostanziandone l'avvenuta conquista da parte di Roma. Strumento per il rapido collegamento attraverso l'Italia settentrionale, essa divenne ben presto un fattore importante nel processo di romanizzazione della regione, finendo però col perdere, nel corso del tempo, la propria fisionomia unitaria. L'inserimento all'interno della realtà statale romana determinò infatti una radicale trasformazione del territorio cisalpino, comportando il sorgere e lo sviluppo di nuovi centri urbani e il declino di altri. Alcuni tratti della via Postumia videro diminuire la loro importanza e furono talvolta abbandonati, sostituiti da una più funzionale ramificazione di vie che collegavano tra loro le città. Venuta meno l'originaria funzione, la via perse dunque già in epoca antica la sua unità, conservandosi solo nei tratti compresi tra alcuni centri principali e nei raccordi tra le vie di comunicazione divenute nel tempo prevalenti.

Le modificazioni del territorio avvenute successivamente ed in particolare in epoche assai recenti hanno ulteriormente contribuito a cancellare o modificare le persistenze della via. Questo fenomeno si avverte soprattutto in alcune aree nelle quali sono state maggiori le trasformazioni del paesaggio in seguito a processi naturali o antropici, come la regione compresa tra il Livenza e il Tagliamento.

In tempi recenti, la meccanizzazione nel settore agricolo, la conversione dei terreni a nuove e più remunerative colture, i generali processi di appoderamento del territorio e di riassetto della viabilità dettati dalle nuove esigenze economiche e sociali, e l'espansione degli insediamenti urbani hanno cancellato rapidamente e definitivamente in gran parte della regione le tracce, i segni, le strutture visibili e costitutive di un paesaggio rurale che si era andato formando assai più lentamente nel corso dei secoli. Sono andati così sparendo i segni e le ultime tracce di una viabilità assai antica, risalente al primo originale impianto di epoca romana, che, sia pure in misura marginale, si erano conservati fino alla fine del 1800.

Questo processo dissolutivo ha indotto i moderni ricercatori a formulare un novero assai ampio di ipotesi per la ricostruzione del percorso della Postumia nel tratto compreso tra i due fiumi. Diventa pertanto importante, nella ricerca di una possibile soluzione, tentare di recuperare le testimonianze di un passato tutto sommato recente costituite dai catasti, dagli atti notarili e parrocchiali, dai diari dei viaggiatori, dalla documentazione cartografica precedente la copertura IGM e, in generale, da ogni documento contenente informazioni sul territorio.

Capita così che il diario inedito di un nobile di grande cultura appassionato di archeologia, il conte Camillo Panciera, possa costituire uno strumento quanto mai utile per ritrovare e localizzare elementi del paesaggio destinati ad essere occultati nel volgere di pochi anni. Grazie al paziente lavoro di alcuni membri del Gruppo Archeologico Cellina Meduna, ritornati sugli stessi passi del conte Panciera ampliandone le indagini, riemergono oggi preziose informazioni che contribuiscono a ravvivare l'interessante dibattito relativo non solo al percorso o ai percorsi dell'antica Postumia, ma anche al ruolo, alla funzione e all'impatto storico ed economico della via e della rete connettiva di cui costituiva il perno.

La proposta che emerge da questo studio, di individuare il percorso dell'antica via Postumia nella direttrice che va da Traffe-Pasiano ad Orcenico-Nord Casarsa, con l'importantissimo riconoscimento dell'identità tra *Stradalta* e *Levada*, ha infatti come inevitabile corollario la questione della coincidenza tra via ed assi centuriali, poiché questa stessa direttrice costituiva con buona probabilità il decumano massimo della centuriazione concordiese.

Si riaprono pertanto prospettive forse mai esaurientemente indagate, sul rapporto tra la via e la centuriazione e sulla precedenza dell'una rispetto all'altra, o viceversa; prospettive che coinvolgono l'assetto del territorio in età romana, la tipologia degli insediamenti e la loro distribuzione in relazione agli assi di comunicazione regionale e interregionale. In tal senso, il lavoro del Gruppo Archeologico, che ancora una volta conferma la propria capacità di mettere in luce le vestigia del passato, apre la strada a ricerche future che si spera siano altrettanto proficue.

Stefano Magnani
Università degli Studi di Udine

Note biografiche

Camillo Panciera di Zoppola



Una vita dedicata alla cultura e alla politica, quella del Conte Camillo Panciera di Zoppola, discendente da quel patriarca di Aquileia – Antonio, già vescovo di Concordia e poi cardinale – che acquistò il locale castello per i propri fratelli nel 1405, conferendo loro l'investitura feudale (oggetto di molti scontenti fra l'antica nobiltà della Patria del Friuli). Gli studi in legge sono una tradizione di famiglia, al pari della vita politica e delle cariche amministrative, come di-

mostrano i titoli veneti e imperiali concessi nel tempo e confermati dalla Serenissima, dall'Impero Austriaco e dal Regno d'Italia.

Camillo nasce a Padova il 6 ottobre 1851, figlio di Nicolò Panciera di Zoppola e Maria Gambarà e respira subito l'aria della politica quando il padre diventa il primo prosindaco di Brescia e deputato provinciale. Segue gli studi in legge all'Università di Padova, dove si laurea nel 1874, e ben presto torna a Zoppola per occuparsi dei beni di famiglia e per ricercare le tracce della storia locale, diventerà infatti membro della Deputazione Veneta e Friulana di Storia Patria e Ispettore onorario dei Monumenti e Scavi per i mandamenti di Pordenone, Maniago, San Vito e Spilimbergo. Ed è in questa veste che, con ogni probabilità, si intensificarono i rapporti con Federico Stefani, direttore dell'Archivio di Stato di Venezia e buon amico di famiglia, ispiratore della ricerca della via consolare romana Postumia, come racconta lo stesso Camillo.

La passione per la storia e per l'arte sono una costante del casato dei Panciera, testimoniata ad esempio da una famosissima e citatissima raccolta di monete iniziata nella seconda metà del Settecento da Monsignor Gio. Battista. L'impegno civile si esplica particolarmente in ambito locale. Dal 1885 fino al 1920 ricopri la carica di sindaco di Zoppola, lasciando una indelebile impronta non solo nello sviluppo del paese ma anche nell'avvio di numerose istituzioni agrarie, a cominciare dalla Latteria turnaria.

Nel 1895 diventa consigliere provinciale di Udine in rappresentanza del mandamento di Pordenone e per i vent'anni successivi viene sempre riconfermato. Tra il 1904 e il 1907 viene eletto per tre volte presidente dello stesso consiglio. In quel periodo riceve anche l'onoreficienza di Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia.

Giuseppe Manzato, titolare della cattedra di sociologia dei processi culturali e comunicativi dell'università Ca' Foscari di Venezia, lo descrive come un "uomo riservato, mai tronfio né autocelebrativo... Uno scapolo per nulla attratto dai libertinaggi. Non si intenda qui, di un sognatore elitario.

Camillo Panciera di Zoppola è stato un uomo concreto, capace di coniugare gli afflitti di una spiccata e competente sensibilità artistica con le esigenze di una società in fermento". Un giudizio derivato dalla lettura dei carteggi del Conte inquadrando nel difficile periodo storico a cavallo tra Ottocento e Novecento.

Camillo muore a Zoppola il 5 maggio 1923 e viene tumulato nella tomba di famiglia nella cappella del Castello. L'amministrazione comunale gli ha intitolato la sala consiliare del municipio: un riconoscimento alla longevità politica come primo cittadino ed esponente di rilievo della vita pubblica dell'allora provincia di Udine. Anche la strada che conduce da Zoppola verso Pordenone porta il suo nome.

Fra i tanti Panciera che si sono succeduti dal tempo del patriarca Antonio e del fratello Franceschino, Camillo è senza dubbio tra quelli che si sono contraddistinti lasciando una propria impronta, ripercorrendo le tracce degli avi abati, cardinali, dottori.

Federico Stefani

Federico Stefani è un amico di famiglia dei Conti Panciera di Zoppola ed è l'ispiratore della ricerca per trovare le "prove" del tracciato della via Postumia tra Oderzo e Codroipo. Un'amicizia forse nata con il padre di Camillo Panciera e consolidata nel tempo.

Federico Stefani deve la sua fama all'incarico di direttore dell'Archivio di Stato di Venezia e alla sua profonda conoscenza della storia del territorio veneto e friulano. "Stefani – scrisse Pompeo Molmenti nella commemorazione della morte avvenuta il 2 aprile 1897 – fu tra i primi a comprendere come per rigenerare la storia convenisse ricondurla alla sua fonte: l'esame dei documenti". E proprio la ricerca di testimonianze e fonti caratterizzò il pensiero scientifico di un uomo stimato in vita e apprezzato ancor più dopo la morte.

Nato il 6 agosto 1827 a Cittadella (Padova), iniziò gli studi legali all'università patavina ma senza riuscire a concluderli causa l'adesione ai moti rivoluzionari del '48. Dopo un paio d'anni trascorsi come soldato fino a raggiungere il grado di tenente, riecco la passione per lo studio. Non mancano, successivamente, le ricerche e le pubblicazioni di vario genere, sempre storico, compresa una ricostruzione genealogica della famiglia Bonaparte presentata nel 1858 a Napoleone III.

Nel 1889 diventa capo archivista dell'Archivio di Stato di Venezia e sovrintendente degli archivi veneti. In precedenza era stato insignito come commendatore della Corona d'Italia e divenuto membro della Deputazione di Storia Patria (Istituto che poi presiederà) e della Commissione Regia Araldica e della Consulta Araldica. Sempre il Molmenti ricorda: "Nessuno studioso della patria storia richiese a lui inutilmente consiglio, nessuno straniero visitò la nostra città senza conoscere lo Stefani e senza domandargli sulla storia e sull'arte veneziana qualcuna di quelle notizie, di cui nella memoria tenace serbava così vario corredo e che gli valsero il nomignolo di *archivio ambulante*".

I suoi collegamenti con la Francia, la conoscenza delle lingue straniere (francese e inglese), la frequentazione dei migliori salotti del tempo e dei circoli liberali, lo portarono ad essere ambito da molte accademie e società nazionali ed estere. Ciò non fece venir meno, leggendo i carteggi e le commemorazioni, una schiettezza di comportamento e una disponibilità al dialogo. Nel caso delle "esplorazioni" del Conte Panciera sulla strada Postumia, Federico Stefani è propositivo, indagatore, senza far pesare gli studi fatti e la fama consolidata.

Nelle lettere del Conte Francesco e di Federico Stefani, trascritte in Appendice II ad integrazione di queste brevi note biografiche, sono ben evidenziate e testimoniate le tante attività culturali di Camillo Panciera e l'amicizia fra il Conte Nicolò e Federico Stefani.

Raffaele Cadamuro
giornalista

Il manoscritto

Il manoscritto del conte Camillo Panciera di Zoppola consta di 48 pagine scritte in modo chiaro ed ordinato con le note a piè di pagina.

È suddiviso in due parti: la prima di nove pagine dal titolo “*Relazione sulle ricerche fatte per rintracciare la via Postumia nella regione fra il Livenza ed il Tagliamento*”; seguita, da p.10 a p.48, dal “*Diario delle esplorazioni*”.

Nella *Relazione* vengono esposte le vicende che hanno originato la ricerca e le erudite ed ancor oggi valide argomentazioni per le quali Federico Stefani riteneva che la Levada di Orcenico di Sotto avrebbe dovuto proseguire diritta e rialzata a sud-ovest fino a Pasiano ed al Livenza ed a nord-est fino al Tagliamento ed essere probabilmente il tratto fra i due fiumi della Postumia: la via romana, che univa Genova ad Aquileia, costruita, o quantomeno iniziata, per precise ragioni militari nel 148 a.C. dal console Spurio Postumio Albino.

Nella seconda parte viene riportata con la massima chiarezza una dettagliata cronaca dei dieci sopralluoghi, detti “*esplorazioni*”, effettuati, con regolare progressione da Valvasone a Pasiano-Traffe, per rintracciare i tratti ancora visibili e documentabili della via romana, nei giorni 29 aprile 1894; 8, 10, 11, 12 novembre 1894; 24 ottobre 1895; 20, 22 novembre 1895; 8 marzo 1896; 25 novembre 1896.

Sopralluoghi che furono condotti con vari accompagnatori, fra i quali Federico Stefani nei quattro di novembre 1894 ed in quello di ottobre 1895.

Il manoscritto è stato scritto probabilmente circa 20 anni dopo le *esplora-*

zioni, poco prima della Grande Guerra, ed era stato preparato per pubblicarlo sulla rivista “*Memorie Storiche Forogiuliesi*” della *Deputazione Friulana di Storia Patria*, come è scritto alla fine della *Relazione* e come si evidenzia dai documenti riportati in appendice¹. È anche indicativo, a tal proposito, il fatto che Camillo Panciera sia tornato nel marzo del 1913, come risulta da un articolo de *La Patria del Friuli*², a Squarzarè a “riscovere” l’iscrizione “ACILIO LABRIO” vista in una delle *esplorazioni*. È da ritenere che i *Diari* siano stati ricopiati da quelli fatti subito dopo i sopralluoghi in quanto nel manoscritto sono scritti in sequenza, distinti e separati all’inizio dalla sola data. Il manoscritto si completava con delle mappe ripetutamente citate ma andate disperse: una carta generale in scala 1:75.000 ed alcune più dettagliate in scala 1:2.000.

Camillo Panciera non presenta nella *Relazione* conclusioni sulla possibilità che la strada romana scoperta possa essere stata la Postumia. Nei *Diari* invece traspare forte il convincimento di aver scoperto e documentato il tratto mancante fra il Livenza ed il Tagliamento della grande via consolare.

I dubbi in lui devono essere sorti, negli anni trascorsi fra le esplorazioni e la stesura della *Relazione*, dopo essere venuto a conoscenza dell’esistenza in altri luoghi di toponimi Postumia, o comunque riferibili alla stessa via, che potevano far pensare a possibili diversi percorsi e, forse, per non essere certo di aver trovato sotto Valvasone la deviazione per il Tagliamento e Codroipo. Ad un certo punto, nel dubbio fra i vari possibili percorsi, quasi preconizzando quanto sarebbe stato difficile anche successivamente dare una risposta esaustiva all’argomento, scrive: “*non riesce certo facile a me, né cosa facile sarà ad altri, trovare una soluzione al problema*”.

Come si può ben comprendere dalla lettura del manoscritto, non sfuggirà certamente agli studiosi l’assoluto valore dello stesso per la validità delle ipotesi esposte³ ed il rigore scientifico e la sistematicità con cui Camillo Panciera ha effettuato i sopralluoghi.

Sistematicità che si evidenzia anche nella precisa volontà di raccogliere più notizie possibile dagli anziani delle varie località e nella dettagliata e rispettosa trascrizione fatta dei loro racconti anche quando chiaramente riferiscono le più fantasiose leggende del luogo.

Dopo la pubblicazione nel 1965 degli studi del prof. Luciano Bosio dell'Università di Padova sulla centuriazione⁴ di Iulia Concordia, il rettilineo stradale di età romana intuito da Federico Stefani e puntualmente accertato con le *esplorazioni* da Camillo Panciera è stato ritenuto da tutti gli studiosi il Decumano Massimo della stessa centuriazione.

Il fatto che la via romana documentata nei *Diari* sia ora ritenuta il Decumano Massimo della centuriazione concordiese però nulla toglie al valore del manoscritto perché ciò non esclude che la stessa via possa essere il tratto tra il Livenza ed il Tagliamento della Postumia come si cercherà di dimostrare nella parte successiva alla trascrizione.

In ogni caso, se il manoscritto fosse stato pubblicato avrebbe quasi certamente dato un diverso indirizzo alle ricerche sul percorso della Postumia nella nostra regione e sicuramente reso più facile e nello stesso tempo consolidato gli studi sulla centuriazione, come appare ben evidente dal confronto dei *Diari* con la descrizione dei sopralluoghi di Luciano Bosio della quale, proprio per questo scopo, in Appendice III abbiamo riprodotto la parte riguardante il Decumano Massimo.

Da questo confronto appare evidente che le *esplorazioni* del nobile zoppolano sono più numerose ed estese e i riscontri più numerosi e circostanziati e che le testimonianze del Decumano Massimo documentate dallo studioso padovano sono tutte puntualmente anticipate nei *Diari* come ad esempio la scoperta a Squarzarè del frammento di lapide con l'iscrizione "ACILIO LABRIO".

¹ V. in Appendice I alcuni passi della commemorazione del co. Camillo ed in Appendice II la lettera del co. Francesco Panciera al dott. Biasutti di Villafrèdda.

² La Patria del Friuli, 20 marzo 1913; *Pasiano scoperte archeologiche. Giorni fa si presentavano in casa del sig. De Girolami Giuseppe fu Angelo di Squarzarè di qui i signori co. Zoppola di Zoppola facendo conoscere allo stesso che in un muro, verso Levante, della casa doveva trovarsi una pietra con incisa alcune diciture in latino. Difatti praticate diligentemente scrostature al muro, rinvennero la pietra indicata con l'incisione descritta e precisamente l'indicazione di una via romana ACILIO LABRIO.*

È molto probabile che Camillo Panciera sia tornato a Squarzarè per un esame più accurato dell'iscrizione e per cercare di capire, come traspare dall'articolo del giornale, se poteva ricavarne qualche altro elemento utile per la *Relazione*.

L'iscrizione purtroppo è andata dispersa. In Contelli 1992, si trova una sintesi di quanto scritto su questa iscrizione dopo la relativa "riscoperta" del 1913.

³ Le considerazioni e le tesi sul percorso della Postumia esposte nella *Relazione* sintetizzano molto bene le conoscenze di quel tempo dell'argomento compreso l'assunto, ora non più vero, come si spiegherà più avanti, che la grande via non giungesse ad Aquileia ma proseguisse invece diritta oltre le Alpi Giulie fino ad Adelsberg-Postoina (*Aræ Postumiae*).

⁴ Per la centuriazione di Iulia Concordia v. Bosio 1965; e per la centuriazione in generale v. Ramilli 1973.

Il manoscritto, qui di seguito reso pubblico, è assolutamente fedele al testo originale e per questo sono stati lasciati anche i riferimenti alle mappe andate disperse; solo alcuni vocaboli scritti in qualche caso con grafia diversa sono stati resi omogenei. I Diari peraltro sono stati completati con spezzoni di carte topografiche e mappe catastali dell'epoca delle esplorazioni nonché con opportuni riferimenti al fine di renderne più facile la comprensione ed evidenziare le più significative testimonianze della grande via romana riscontrate da Camillo Panciera.

(Le carte sono riprodotte con riduzione in scala all'incirca 1:35.000 mentre le mappe catastali sono in scala 1:6.500)

Rebozione

sulle ricerche fatte per rintracciare

la via Postumia nella regione fra il Livenza ed il Tagliamento.

di

Camillo Panciera di Zoppola

Nel Settembre del 1893 il Commendator Federico Stefani, illustre studioso d'archeologia e di storia e buon amico della Famiglia, m'interessava a far ricerche per poter stabilire la sede della grande Via romana consolare Postumia fra il Livenza ed il Tagliamento,

L'occasione di quest'incarico mi pervenne dall'aver egli osservato, qui in castello, un piccolo cartoccio contenente un bronzo colla scritta di carattere del Conte Camillo, mio avo (1787-1853), "*Punta di freccia antica trovata nel 1822 in un escavo di terra a Marzinis, ove vi sono segnali che possa essere stato un accampamento Romano, passando presso la via Romana detta Appia¹ o Postumia*".

Avete la Postumia qui vicina? chiese Stefani a mio Padre; il quale rispose che era tradizione in famiglia essere Postumia la via detta *Levada*, percorrente il lato sud-est del Comune; e per prova mostrò un cartellino, di carattere d'un mio antenato, Monsignor Gio. Battista (1745-1817), l'iniziatore della nostra collezione numismatica, con queste parole: "*monete scoperte nelle Blatte sulla via consolare Postumia*".²

Se la strada chiamasi *Levada*, soggiunse Stefani, è certo che è una strada

¹ La via Appia in Friuli può essere quella che da Aquileia andava a Cividale e per la valle del Natisone si portava nel Norico. Gregorutti Dott. Carlo archeologo triestino: *Iscrizioni inedite*, pag. 399 e segg.

² Le Blatte: sono terreni a levante di Orcenico di Sopra, frazione del Comune di Zoppola; le monete erano due medj bronzi, molto erosi del primo secolo.

romana; sta però a vedere se sarà la vera Postumia: a molte vie romane nel Veneto viene attribuito questo nome, ma alcune non ne sono che diramazioni. Espresse desiderio di venire condotto nel punto più vicino. Ci recammo infatti sulla *Levada* all'incrocio colla Maestra d'Italia, fra Orcenico di Sotto e Casarsa, e alla vista della strada si mostrò lieto di trovarsi dinanzi ad un reliquato di via romana certo importante; intuì un grande rettilineo; notò le ghiaie caratteristiche giallastre ed erose; trovò nei fondi contigui qualche frammento d'embrici e di laterizi *pagani*.

Stefani mi dimostrò l'opportunità di fare delle ricerche sul terreno, lungo la direzione di questa via; raccogliere le tradizioni e le fiabe, anche le più strampalate, ricordate dalle genti del luogo, e specialmente dai più vecchi, dicendomi che agli studiosi molte cose potevano dare un substrato utile, anche se circondato dalle più strane e fantasiose leggende; m'incitò ad imprendere tosto queste ricerche, dicendomi che in causa del notevole progresso agricolo e della avidità di allargare la proprietà sui fondi sterili o improduttivi, ogni invernata distrugge qualche brandello di queste abbandonate antiche strade.

Diedi il mio assenso al buon Amico, condizionato però ad avere la sua guida; ed egli mi promise di ritornare in Novembre dell'anno stesso³, a stagione più inoltrata, per imprendere assieme delle escursioni archeologiche in ricerca di questa via romana, che gli appariva interessante pel completamento della topografia stradale romana, [~~e che poteva financo essere quel tratto di Postumia che gli mancava di conoscere e che i nostri antenati accennavano esistere in questo comune.~~].

Frattanto mi tracciò la storia della Postumia, strada essenzialmente militare, iniziata dalle legioni di Sesto Postumio Albino nel 148 a.Cr.⁴; destinata ad allacciare l'oriente continentale coll'occidente nel modo più breve e più agevole alle milizie latine.

³ Per motivo di salute e di stagione inclemente, Stefani non poté ritornare in quell'anno; venne invece nel successivo 1894.

⁴ Corrisponde all'anno 606 di Roma, nel quale anno appare il consolato di Postumio.

Roma, dopo assicurato coll'ultima guerra punica il dominio del mare, voleva le sue aspirazioni alla conquista del continente europeo, dalla Lusitania alla Tracia ed all'uopo le occorreva nella Valle padana una completa viabilità e principalmente le occorreva un'arteria maestra, trasversale, diretta dalle Alpi marittime alle Alpi orientali.

Data la configurazione geografica della regione, e dato lo scopo cui questa via doveva servire, emerge anche oggidì che non potevasi trovare, rispetto all'esigenze militari di Roma, soluzione più pratica di quella attuata. Infatti, dopo lambita la spiaggia del Tirreno, mediante la Via Aurelia, la Postumia da questa staccavasi, dice Stefani, presso Savona⁵ per valicare l'Appennino Ligure, toccare Tortona, volgere al Po e passarlo non lungi da Cremona, dirigendosi poi per Calvatone, ai pressi di Verona, Vicenza, Cittadella, Castelfranco, Oderzo, Codroipo e da lì alle Alpi del Carso per arrivare all'*Arae Postumiae* e cioè all'attuale Adelsberg-Postoina.

Il mio Maestro m'accennava che qualche lacuna ancora sussisteva nell'accertamento della sede della Postumia; fra gli altri, non era bene rilevata la sede di questa via da Oderzo a Codroipo; ma soggiungeva che i grandi rettilinei, scoperti da una e dall'altra parte, davano affidamento che, ricercando, dovrebbero scoprirsi anche in questo intervallo i residui della Via, avente gli stessi caratteri rilevati nei tratti accertati; e fra le caratteristiche della Postumia in pianura notò queste: grandi rettilinei; larghezza non costante, minima metri cinque; parte centrale in rilevato in rapporto ai lembi ed ai terreni contigui; fossi laterali di scolo dove era bisogno; ghiaje o materiale di consistenza steso a striscie lungo l'asse; in qualche porzione, se il terreno è molle, trovansi dei battuti, ed anche lastricati in pietra; scarse mansioni pei ricambi e pei ricoveri, nel tracciato di questa via vedesi lo studio di evitare i grossi centri popolati, le maggiori colonie agricole, ed anche quello di evitare le acque, per quanto possibile, conciliando però questo spedito economico col grande scopo della via più breve; vedesi quindi le strade passare al di sopra delle linee delle sorgenti, o percorrere

⁵ Vada Sabatia: attuale Vado al di là di Savona.

parallele fra fiumi, aventi in massima la stessa normale; nei grandi corsi d'acqua il passaggio era fatto con barconi; molti ponti invece si trovano sui piccoli corsi o canali di deviamiento; il guado dei torrenti era preferito nei tratti ove le acque sono più scarse, meno profonde, e dove le piene passano più rapidamente.

Osservando la Postumia sulla sinistra del Tagliamento risulta in fatto che l'attuale *Stradalta* corrisponde all'antica Postumia, che da Codroipo scende rettilinea fino a Ronchi, presso Monfalcone, ove esisteva il ponte sull'Isonzo⁶; passato il quale s'innoltrava fra le Alpi Giulie arrivando all'antica Castra (Aidussina)⁷, per scendere poi ad Adelsberg-Postoina, nei pressi della quale succedeva la grande irradiazione delle strade pel Norico, per la Pannonia e per la Dalmazia.

Dall'altro capo vedonsi tutt'ora degli splendidi rettilinei; fra gli altri quello che da Maserada sul Piave fila dritto per *Postioma*, passando poco sopra Castelfranco e poco sopra Cittadella; e l'altro che da Verona per Goito rasenta Piadena e volge al Po. Gli itinerari romani segnati dalle Tavole Peutingeriane non tracciano la Postumia; né credo vi sia segnata sull'Antoniniano, né sul Gerosolomitano; la Postumia, essendo strada essenzialmente militare, era priva di quel pubblico e comune interesse, cui miravano quegli itinerari col presentare i più importanti centri di popolazione (*Civitates*), le distanze tra di essi e tra le stazioni e le mutazioni.

Mancando i grandi sussidi delle vecchie carte, le strade militari romane non possono rilevarsi che sul terreno, o sulla scorta di monumenti, di opere, di trovaglie, di tradizioni e ricordi.

Da Roncadelle che fronteggia Maserada alle vicinanze di Oderzo il Comendator Stefani mi assicurava che la via era stata rilevata con certezza; rimaneva il problema della sua prosecuzione fino al Tagliamento, sulla fronte di Codroipo. L'allacciamento però di questi capi poteva seguire per vie diverse.

⁶ Gregorutti Dott. Carlo: L'antico Timavo, le vie Gemina e Postumia.

⁷ Puschi Prof. Alberto: I Valli Romani delle Giulie.

A chi osserva la carta topografica della regione appare chiaro che due principalmente potevano essere i percorsi: uno da Oderzo a Navolè e poi fra la sinistra del fiume Fiume e la destra del Sile giungere presso Valvasone; l'altro, più basso, sulla linea Oderzo Motta per salire fra la sinistra del Sile e la destra del Lemene a S. Vito del Tagliamento e Codroipo.

Fino al 1893 questo secondo percorso era dagli studiosi tenuto siccome il più probabile, l'altro era meno conosciuto, però se ne vedono cenni⁸.

Ma è qui pur d'uopo accennare che altro partito riteneva e ritiene che la Postumia dalle alte campagne del trevisano non procedesse ad Oderzo, ma invece piegando a nord-est toccasse Conegliano, Sacile, Pordenone e per la via detta Postale vecchia (che esiste ancora) passasse da Cordenons a Valvasone. In appoggio di questa soluzione sta l'accento in un documento del 1214 che fu eretto in *campo mollo* (Camolle o Camoi) *juxta Postoinam* e l'accento nei vecchi Statuti di Conegliano, Libro IV, che la via principale per Treviso chiamavasi *Postioma*⁹.

D'altra parte ancora vigenti indicazioni possono dar appoggio anche all'altra tesi ammettente una o l'altra delle vie della Bassa, appoggiantisi ad Oderzo; perché presso Pasiano sonvi delle campagne col nome di *Braide Postumie*; sul canale del Malgher verso Azzanello esiste un ponte detto della *Postumia*: parecchie tradizioni locali riaffermano esser questa la Postumia.

Non riesce certo agevole a me, né cosa facile sarà ad altri trovare una soluzione al problema.

Nel grande avviluppamento di vie romane, costituenti nella Venezia una rete fitta stradale, non si può con facilità e sicurezza riconoscere il nome e la storia di questi tratti, laddove mancano iscrizioni, cippi, pietre miliari, etc. Attraverso il Friuli hanno esistito strade preromane¹⁰, strade romane,

⁸ Zuccheri P.G.: Via Giulia pubblicazione per nozze Michieli-Bonò 1869.

⁹ Vidal Dott. Adolfo: Il castello di Conegliano; Gregorutti Dott. Carlo: L'Antico Timavo-pag.102.

¹⁰ Pare fosse preromana la strada che lambiva il grande semicerchio delle Prealpi friulane.

sia consolari che imperiali¹¹, strade d'uso comune e militari, di principale importanza, dirette e di collegamento, secondarie e vicinali.

Gli elementi della natura, l'azione del tempo, le vicende degli uomini hanno sformato, sepolto, distrutto molte di queste antiche strade, le principali specialmente.

Tuttavia, come ripeteva lo Stefani, dai caratteri, dalla direzione, dai ricordi locali qualche congettura è possibile trarre, qualche conclusione presentare; ed è appunto da quanto ho rilevato che mi appresto ad esporre il mio modesto parere.

Sono ricerche e memorie queste oramai vecchie e seppellite che gli Amici della *Società Storica Friulana* mi indussero ad esumare per renderle pubbliche in queste Memorie.

Se avesse vissuto Stefani, a lui ne avrei rassegnato la relazione, a lui che di queste ricerche ebbe l'iniziativa, la competenza, a lui che mi fu maestro e guida.

Se il compianto amico non ci fosse stato rapito, le risultanze sarebbero state certo più complete e avrebbero dato materia a conclusioni più fondate. ~~[Invece colla morte di Stefani mi sono arrestato al solo studio sul proseguimento verso nord-est e verso sud-ovest di questa via Levada che abbiamo in Comune e che i nostri antenati ritenevano essere la Postumia.]~~

Presento ora senz'altro il Diario, riservandomi in ultimo di presentare qualche conclusione.

¹¹ L'Annia o l'Emilia Altinate da Altino a Concordia e Aquileia; la Giulia Aquileiese da Aquileia a Monte Croce in Carnia; la Giulia Concordiense da Concordia a Zuglio Carnico; l'Appia da Aquileia al Predil; la Claudia da Concordia a Pontebba; la Postumia che poi si divide....

Diario delle esplorazioni

29 Aprile 1894. Per agevolare le escursioni progettate col Comendator Stefani faccio una gita preliminare a Valvasone in compagnia del Dottor Vincenzo Favetti; il programma era di rintracciare il punto ove avesse termine il rettilineo della *Levada* di Orcenico ed ove principiasse la curva o fosse l'angolo pel Tagliamento¹².

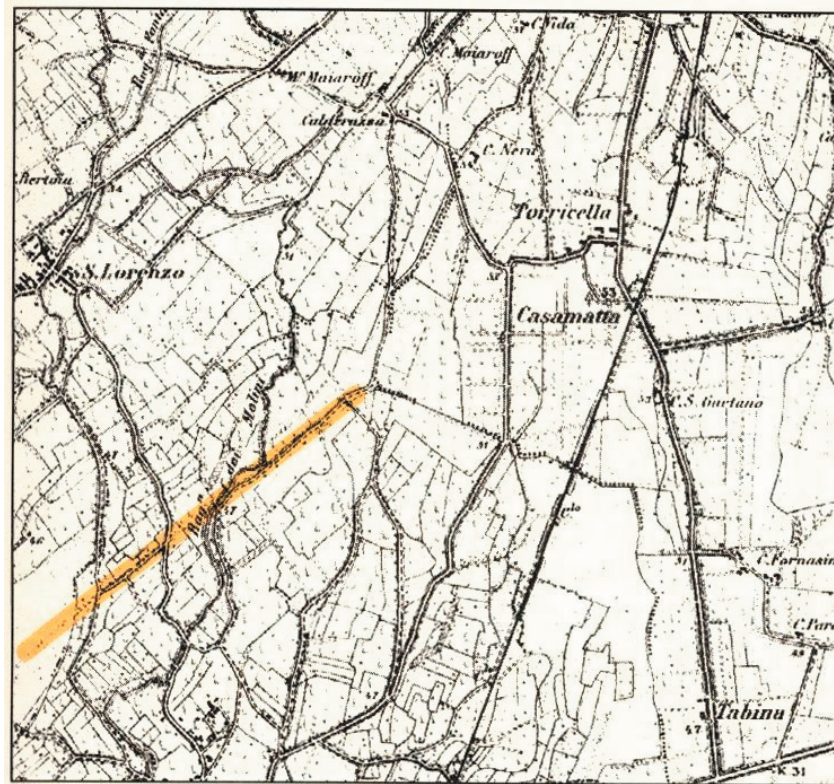
A Valvasone ci siamo associati il Dottor Carlo Marzona. Da una carta topografica, di cui siamo forniti¹³, vediamo che a circa un chilometro al di sotto del Majerhof, sparisce il rettilineo succitato.

Fra questo edificio e la fine del rettilineo sussiste una vecchia strada, avvallata fra i campi, disdicendo così il suo nome di *Levada* che ancora qui mantiene; è larga non più di m. 7; non si vedono ritagli paralleli o comunque tracce di larghezza maggiore. Nei terreni contigui appaiono ghiaje di non vecchie alluvioni: notiamo che in questo tratto passa il confine tra il Comune di Valvasone e quello di Arzene. Il Dottor Marzona accenna che in quelle vicinanze dovea passare una strada romana diretta a S. Lena (S. Elena) lambente la chiesa dei SS. Filippo e Giacomo e di là a S. Martino¹⁴. Col Dottor Favetti mi sono poi recato sulla strada che conduce da Valva-

¹² Il proseguimento della *Stradatta* da Codroipo al Tagliamento porterebbe il guado del torrente a circa 1500 metri a monte dell'attuale Ponte in legno della Maestra d'Italia. Avvertesi che le acque ordinarie del Tagliamento sono più scarse in questo tratto che al di sotto, ove il torrente s'affonda e si restringe: avvertesi ancora che le piene, anche di fronte a Valvasone, passano rapide e sono di breve durata.

¹³ Una carta topografica militare al 75000/per uno.

¹⁴ Questa è la strada detta Giulia Concordiese, illustrata da P. G. Zuccheri nell'occasione delle Nozze Michieli-Bonò.



sone a Casarsa, e principalmente abbiamo visitato tutto il territorio che circonda le risvolte di quella strada nella località Strada larga e Casa matta; era oggetto di particolare considerazione quel posto, perché il Rettilineo della *Levada*, se proseguito, andrebbe a combinare esattamente con quella risvolta: notiamo anche il nome di *Strada larga* a quella località. Comprendiamo però facilmente come quivi ci troviamo nei vecchi domini del torrente, il quale può aver distrutto ogni traccia degli antichi accessi al Tagliamento: quei terreni sono costituiti da abbondanti filoni di ghiaje; non vediamo traccia di laterizi romani.

Dopo qualche ora d'infruttuosa passeggiata, rincasiamo.

8 Novembre 1894. Col Commendator Stefani e con mio Padre Conte Niccolò, ci siamo recati lungo la *Levada* pel tratto che trovasi in Comune di Zoppola e dapprima all'incrocio della *Levada* colla comunale che da Orcenico di sopra va a Casarsa.

- Al punto d'inserzione di questa con quella vedesi una croce in pietra a bracci uniformi cilindrici, poggiata sopra un piedistallo in mattoni, sprovvista di qualsiasi iscrizione; appare di epoca medioevale¹⁵.

La sede della vecchia via dalla parte della croce è impegnata da boschetti detti tramezzini, ma rimane evidente, essa presenta ora una larghezza di circa m. 6.

Superiormente ai tramezzini mancano tracce; vi sono di traverso dei campi aratori e poi, più in su, il prato delle Blatte: nell'aratorio appaiono molti ciottoli e ghiaje, specialmente sull'asse della appresa strada, tuttavia ciottoli e ghiaje si vedono in tutti quei terreni; il materiale sassoso diminuisce invece più a nord, specie in direzione di S. Lorenzo, piccolo villaggio non molto discosto dalla *Levada*.

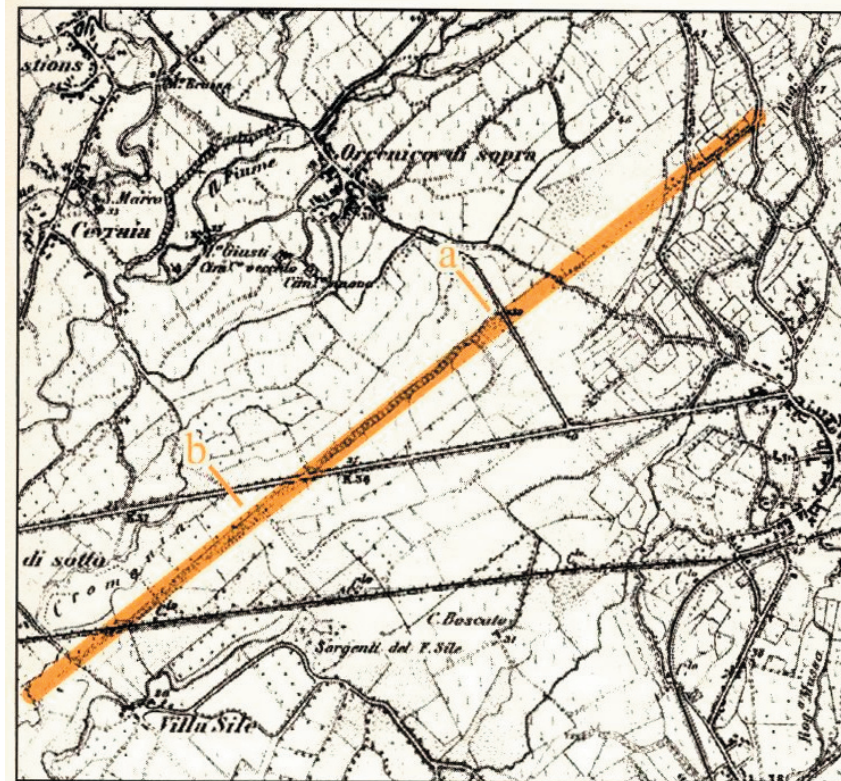
Nell'aratorio N.821 della Mappa di Castions di Zoppola, parallelo alla sede soppressa della *Levada*, interroghiamo alcuni contadini che lavorano nel campo, se mai avessero trovato qualche oggetto o mattoni e risposero che col lavoro dell'aratro esce ogni tanto qualche pezzo di tegola pagana; uno di essi rinvenne anni addietro una moneta di bronzo che gli fu detto essere dell'imperatore che prese Gerusalemme¹⁶.

Più innanzi verso levante, la strada antica riappare fra i prati coll'identica direzione e precisamente in direzione della falda meridiana del Monte Canino o meglio a circa gradi 63 di declinazione est dell'ago magnetico.

La strada appare ora un po' più ristretta, m. 7 circa, lievemente rialzata in

¹⁵ Attualmente in parte deformata per la parziale sostituzione del cemento alla pietra.

¹⁶ Nel 1911 venne trovata una moneta d'argento che a Licinio...



rapporto al terreno, tracce di fossi ai due lati, nessuna traccia di terreni adiacenti che possano aver appartenuto alla sua sede.

La strada s'interna poi fra gli aratori, restando lievemente visibile; a circa 1000 metri dalla croce siamo ritornati pel troppo grave imbarazzo del proseguimento. Dalla crocera abbiamo potuto percorrere colla carrozza il tratto fino all'incontro colla Provinciale Maestra d'Italia. La direttiva generale è sempre la stessa, ma in effetto, in causa delle molteplici apprensioni, la strada presentasi lievemente serpeggiante, poggiata ora da una ed ora dall'altra parte del suo asse mediano.

La strada ha una larghezza aggirantesi in media sugli 8 metri, ma in più luoghi vedonsi rettangoli di terreni aventi i lati lunghi paralleli alla strada,

manifestamente ritagli appresi sopra una primitiva larghezza assai maggiore; in qualche punto appare una sede di oltre m. 16.

Questo tratto è ora destinato a solo uso campestre, ed è in non buona condizione di viabilità.

Attraversata la Provinciale, presso il chilometro...percorriamo a piedi un tratto della vecchia *Levada* fino all'incontro di essa colla Ferrovia Casarsa - Pordenone. Quest'incontro succede a monte delle case di Sile.

La direzione è sempre la stessa, ma la via è meno larga ed in causa del fondo un po' acquitrinoso, su cui s'appoggia, è anche meno transitabile.

— A circa 200 metri dalla Provinciale vedesi sul fianco a sud-est un ritaglio ben demarcato parallelo alla via, un poco più elevato; dal margine esterno del ritaglio al lato nord-ovest della strada vi è la larghezza di m. 15.

Questa porzione della via costituisce il confine fra il Comune di Zoppola, mappa di Castions, e il Comune di Casarsa, mappa di S. Giovanni.

Lungo questo tratto trovasi facilmente, cercando, qualche frammento di laterizi romani; rinveniamo anche un pezzo informe di alabastro comune.

Avendo Stefani espresso desiderio di raccogliere le tradizioni popolari del luogo, così al nostro ritorno abbiamo chiamato alcuni vecchi di Orcenico di sopra e di Orcenico di sotto, le due frazioni del Comune più vicine alla *Levada*.

Questi individui sono i seguenti e ci hanno riferito quanto segue:

Colautti G. Battista di Orcenico di Sopra, d'anni 70: dice che la *Levada* chiamasi anche Romana: ricorda che quando una famiglia ne apprese una porzione, uno dei Conti Asquini di Valvasone lamentò pubblicamente il fatto, asserendo che quella era *l'antica Via sacra dell'esercito romano* e che non si poteva toccare.

Milani Antonio detto il Maestro, pure di Orcenico di sopra, d'anni 70 dice che la *Levada* si chiama anche *Via Orlanda* od *Orlandina*¹⁷.

Ricorda che i suoi vecchi gli dicevano che quella strada andava *dritta* a

¹⁷ Nelle tradizioni popolari questo nome leggendario cavalleresco si connette sempre coi ricordi e coi ruderi dell'età antica e della medievale.

Roma; che fu ordinata da un'antica regina romana; che vi passarono i più grandi imperatori e re; che in antico vi furono rinvenuti tesori, e cioè un aratro d'oro ed una vera da pozzo pure d'oro¹⁸; al giorno d'oggi non si trovano che pezzi di tegole pagane e qualche logora moneta antica di ottone; disse d'aver visto un'anfora rotta e un coperto in terra cotta.

Durigon Angelo fu Michiele, d'anni 70, di Orcenico di sotto, dice che la strada era detta anche *postigliona*¹⁹, perché vi passava la Posta; che era così larga da permettere il passaggio di 50 soldati in fila; che un re la fece tagliare a pezzi, perché non vi passassero i turchi.

Muscio Sante, d'anni 60, di Orcenico di sotto, dice che la *Levada* era una grande strada Romana, costruita dai soldati romani; che vi passò Attila²⁰, il quale ha distrutto tante città e paesi ed anche Orcenico, che era allora tanto più grande di quello che è attualmente.

Con queste escursioni e ricerche abbiamo toccato la sera.

¹⁸ Sono le solite fantasticherie di tesori trovati o di tesori nascosti che accompagnano le leggende antiche popolari.

¹⁹ Stefani ricorda anche verso Oderzo che si dava l'appellativo di *postigliona*; dev'essere un'alterazione popolare del nome Postumia: questo appellativo ricorda d'averlo sentito ripetere in quel di Oderzo e nel Veronese.

²⁰ Fra tutte le invasioni di popoli barbari che infestarono il Friuli quella di Attila lasciò nella memoria del popolo il solco più profondo. Vengono anche rammentate le scorrerie dei Turchi, ma queste sono relativamente recenti.

10 Novembre 1894. Oggi abbiamo destinato la giornata a ricerche in Comune di Fiume.

Prima ci siamo recati a Marzinois, al confine fra il Comune di Fiume, mappa di Bannia, e il Comune di Zoppola, mappa di Castions, confine determinato da porzione della strada *Levada*.

Anche qui la via mantiene quel nome e si presenta dritta per un lungo tratto cioè dalla ferrovia presso Sile fino quasi a Marzinois.

La strada trovasi in grande deperimento, in media è larga appena 5 metri; non si vedono tracce di ritagli ai fianchi che permettino congetture di maggiori larghezze.

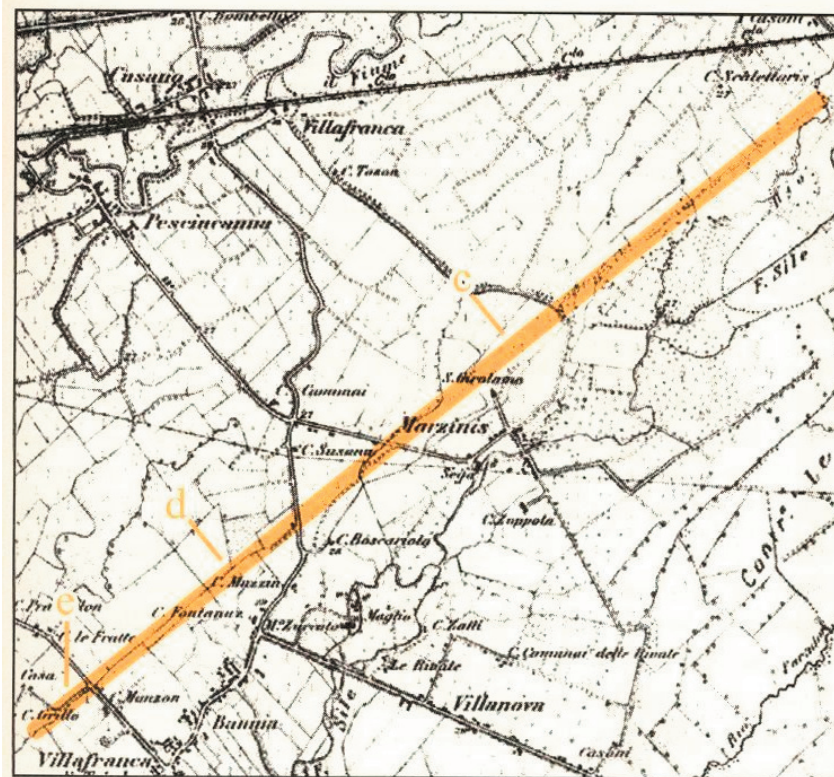
Di fronte allo stabile di Marzinois (punto 8), la strada s'interrompe bruscamente e con angolo retto sembra avviarsi a Villafranca di Cusano.

- Ma percorrendo il proseguimento del rettifilo oltre una piccola bosaglia, ci troviamo in un prato (punto 9) il quale presenta splendidamente il rilevato e la direzione della via: questo rilevato dà una larghezza di m. 13 e termina dalla parte di mezzodì con una specie di scarpata regolare e allineata secondo la direttiva della *Levada*.

Da assaggi fatti nel prato, non troviamo strati ghiaiosi artefatti, di spessore maggiore di quello che è comune nel terreno in quella località.

Meno evidenti sono le tracce della sponda nel rimanente fondo; solo percorrendo la stessa direttiva osservarsi qualche indizio di rilevato ghiaioso nella boschetta detta dei Pralonghi²¹; e presso l'intersezione della romana colla nuova strada di Marzinois (punto 10) vedesi il piccolo corso d'acqua, detto Sinich, incanalarsi quasi parallelamente alla direttiva della strada e costituire confine fra la mappa di Marzinois Bannia e quella di Fiume; questo parallelismo continua per breve tratto anche al di là dell'incrocio, ove però non si vedono tracce della romana.

²¹ Oggi la boschetta non esiste più.



Interpellato il vecchio castaldo di Marzinois, Pellarin Valentino d'anni 70 circa, sui ricordi che avesse d'una vecchia strada, asserì che la via *Levada* era una via romana e che passava vicino alla Chiesa di S. Gerolamo in Marzinois; soggiunse che suo padre lavorò nel sopprimerne un pezzetto della braida del Sinich (punto 11, 1^a parte) e che il terreno era compatto e duro, così che il piccone stentava a smuovere quel terrazzo che veniva su a pezzi.

Abbiamo interrogato altri uomini di Marzinois, ma nulla di notevole venne asserito circa la strada romana; avvertirono invece che in parecchie località dello stabile si rinvennero *laterizi pagani*, specialmente lungo il lato di levante dello stabile.

Fuori dello stabile di Marzinis troviamo, seguendo la solita linea, un minuscolo avanzo di strada (punto 11, 2^a parte), largo appena m. 3 coi fossi, un po' depresso rispetto ai terreni contigui, ma avente la solita direzione. Un certo Benvenuti d'anni 40 che lavora lì appresso dichiara che quando fu unito il campo (M.N.293 di Bannia) con parte della strada, il terreno presentava una durezza straordinaria, in causa di una specie di terrazzo di ciottoli, calce ed argilla, dello spessore di quasi 2 spanne; cedette questo materiale ad un tale di Bannia per uso fondazioni: non conosce che questo ritaglio appartenesse a strada romana; nel ritaglio però non rimangono tracce di ghiaje²² né di ciottoli; di questi se ne vedono nel terreno adiacente. Ritorniamo a Zoppola.

Nel pomeriggio ci rechiamo a Bannia, frazione del Comune di Fiume, e procedendo colla scorta della carta topografica sulla stessa direttiva, vediamo alla sinistra della strada da Cusano a Bannia (punto 12) una piccola stradella stretta e bassa senza ghiaje, ma che risponde alla solita normale²³.

— Alla destra invece si mostra un più evidente rimasuglio di strada romana che volge dritto verso una lunga linea di confini privati, circa 800 metri a sud-ovest, tutti seguenti la direttiva della strada romana; da una parte, cioè a destra di chi volge il passo vi è il Pra Baron e qualche nuovo aratorio, —
d dall'altra tutti aratori più vecchi.

Sono i margini di quest'ultimi che presentano la maggior quantità di materiale ghiaioso, segno che la sede stradale fu appresa piuttosto dalla parte dell'aratorio che del prato; lungi dal detto margine le ghiaje appaiono più rare. All'incrocio di questa linea colla via da Fiume a Bannia (punto 14)

²² Le ghiaje di vecchia manutenzione si trovano di solito più abbondanti in quelle parti di strada che da più lungo tempo andarono apprese: mentre nei monconi oggi rimasti appaiono rare o mancano affatto; questi infatti sono di solito ridotti più bassi del piano naturale circostante in causa dell'asportazione continua di materia che vien fatta dalle acque, dagli uomini, dalle ruote dei carri e per maggior compressione del terreno fatto coll'uso; hanno quindi quasi sempre perduto il piano stradale primitivo.

²³ Ora questo reliquato stradale non esiste più. Sull'asse dell'antica Via furono recentemente costruite due casette.

abbiamo a levante il termine della linea di confini sopracitata e a ponente —
si riproduce altro pezzetto della vecchia strada, una povera stradicciola e
campestre detta delle *Fratte*, avente alla sua destra il rivolo Remondin: la
stradella termina presto, ma il canale procede sulla solita linea per quasi
700 metri.

Non possiamo procedere molto innanzi in causa di terreno fangoso e di tarda ora, tanto più che a Bannia ci siamo prefissi d'interpellare sull'esistenza della strada romana il Signor Gaspare Etro, vecchio intelligente e colto, che da lungo tempo avea villeggiatura colà.

Lo troviamo infatti nella sua villa e ci dice che la Postumia, da quanto gli consta, deve trovarsi nei pressi del bosco della Mantova e più in giù verso Pasiano: ignora che per Bannia passasse qualsiasi strada romana.

Alle nostre comunicazioni sul rettilineo scoperto da Valvasone fin lì, di carattere indubbiamente romano, palesò di trovare la ragione dell'esistenza delle *Palazzine*²⁴, che sono presso questa direttiva e si mostrò lieto di sapere che una strada romana fosse rintracciata nella sua Bannia, soggiungendo: "se questa prosegue fino a Pasiano, potrebbe essere anche la stessa Postumia".

Ci consigliò di vedere la vecchia mappa che esiste in Comune a Fiume. Interroghiamo poi anche il Signor Giovanni Grillo di Bannia, d'anni 50 circa: disse d'ignorare che una via romana passasse per Bannia, ricorda però che una via romana passava per Marzinis.

²⁴ Infatti Palatium indica stazione, e tali erano i Palazzolo che esistono in Italia.

11 Novembre 1894. Ci portiamo Stefani ed io al Municipio di Fiume e quivi chiediamo di vedere la Mappa vecchia di quel Comune, mappa che ci viene presentata, non rileviamo tuttavia nulla di notevole; un po' più lungi vedonsi i mozziconi stradali ed anche in qualche punto qualche largura che oggi non esiste.

Il Signor Eugenio Pellegrini, Segretario di quel Comune, appreso lo scopo della nostra visura e il programma delle nostre gite in quel di Azzano e di Pasiano, si offerse gentilmente di accompagnarci. Approfittiamo di buon grado della cortese esibizione e, trovandosi egli in questa mattinata impegnato, fissiamo di fare una escursione in comune di Azzano domani. Trovandoci a Fiume, Stefani espresse il desiderio di visitare il territorio delle Palazzine, e vi ci recammo, ma sprovvisti come eravamo di una carta topografica ad ingrandimento maggiore dell'1 a 75/m non abbiamo potuto orientarci per seguire quel rettilineo che dovea essere la nostra direttiva. Interrogati alcuni lavoratori contadini del luogo, nulla sanno indicarci: né sul terreno troviamo tracce di ritagli o di ghiareti stradali. Poco lieti dell'escursione fatta, facciamo presto ritorno a casa.

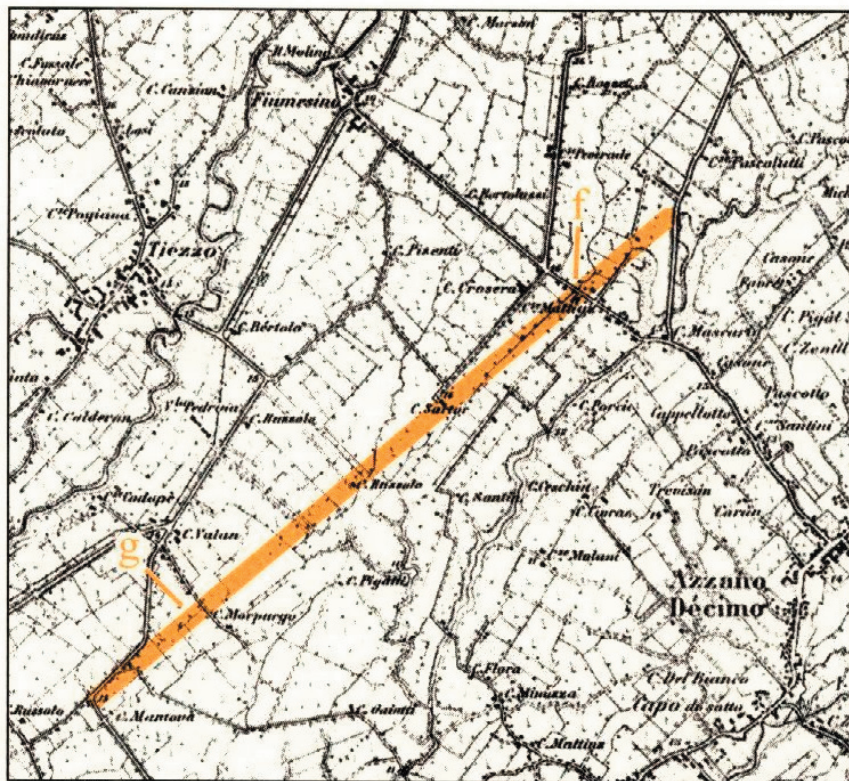
12 Novembre 1894. Stefani ed io ci facciamo portare a Fiume, quivi si associa a noi il Signor Eugenio Pellegrini e ci dirigiamo a Tiezzo, frazione del Comune di Azzano Decimo.

Quivi il Signor Pellegrini ci presenta al Signor Francesco Sam, possidente d'anni 72, dimorante nel luogo. Questi ci assicura che una strada romana passa attraverso i comunali, presso le località denominate Peverade e *Pedrine*, ed anche Lame: dice che questa strada volgeva dritta alla croce di Pasiano, ma che ora è quasi del tutto sparita; aggiunge che dovea esser una strada militare, costeggiante il bosco della Mantova, senza attraversarlo²⁵. Si offre di condurci sul luogo. Scendiamo da carrozza ad un casolare di certo Cassini d.to Chiarot Giuseppe che trovasi sulla via da Fiumesino ad Azzano (punto 16).

È questo Cassini un bel vecchio arzilla e sagace, nato nel 1807, quindi quasi novantenne: dice che nel fabbricare il suo casolare, qualche anno fa, ha trovato 4 tombe, tutte costrutte egualmente con grandi tegole pagane, a mezzo metro sotto terra, contenenti delle boccettine di vetro, un vaso della capacità di circa mezzo litro, qualche rimasuglio di ferri e di terre-cotte: soggiunge di non aver tenuto conto di quegli oggetti che gli erano inservibili e che riteneva di nessun valore; tenne solo due boccette di vetro, delle quali si servì per tenere il tabacco, ma gli andarono rotte presto: mise i materiali nella fabbrica del suo casone e ci fa vedere il suo camino coperto con uno di quegli embrici.

Quanto alla strada dice che la ricorda dritta e larga fino a Belvedere di Pasiano; che vi passò Attila, che era la strada *postale* dei romani, che vide venir su, quand'era fanciullo, dei soldati di Napoleone: non vide lastricati di pietra, ma però aveva nel mezzo del duro.

²⁵ I Boschi erano infatti presso i romani luoghi sacri e le vie cercavano di non toccarli.



Ora non esiste strada; ci conduce nel suo casale e quivi vedesi nettamente l'aspetto della via colla solita precisa evidente direttiva, in bel rilevato arcuante di circa m. 8 e con abbondanza discreta di ghiaie ossidate, ghiaie che mancano nei fondi attigui e nei filari paralleli.

Anche a nord-est vedesi un fondo aratorio, che mantiene gli stessi caratteri per circa 50 metri; più in su invece tutto sparisce in un avvallamento marcato del terreno, in una cioè delle tante fratte (da fractus = rottura) determinate dall'irruenza delle acque d'inondazione.²⁶

²⁶ Attualmente il casolare Chiarot è trasformato, in causa d'incendio, in una casetta e altra ve ne esiste nuova dinanzi verso la strada comunale, al di là della quale, sull'asse della romana, vedesi ora una terza casetta nuova.

Più alla bassa del casale Chiarot i confini delle proprietà private, a monte e a valle, collimano colla direttiva solita.

Il vecchio Cassini s'offre di condurci a circa 3 chilometri più a sud, ove dice che esiste, come in fatto abbiamo riconosciuto, un ritaglio di vecchia via (punto 17) lungo circa m. 150 e largo m. 12, situato fra le proprietà Morpurgo e Valan, al margine dell'area già occupata dal bosco della Mantova.

Il terreno è ora un semplice pascolo, ma appare con tutta evidenza un rimasuglio di vecchia via; fianchi un po' rialzati in confronto del centro che è depresso, specie lungo le rotaje, come sono tutte le strade vecchie abbandonate; di ghiaja non vedesi più che qualche granulo. Il Cassini dice che da quel punto a casa sua la strada era dritta e che proseguiva dritta anche in giù.

Vediamo infatti che il reliquato trovasi sul solito rettilineo²⁷.

Colla carrozza riconduciamo il vecchio al suo casolare e per la via della Fratta e di Fiume facciamo ritorno a Zoppola.

A Fiume il Signor Pellegrini si congeda, ma ci promette l'assistenza nelle ricerche in progetto pel venturo anno.

²⁷ Colla carta topografica militare al 25 p. mille di cui ora dispongo rilevo che questo frammento trovasi discosto dalla normale rettilinea per parecchi metri a sud. Conviene avvertire che i rettilinei delle strade militari romane non dovevano essere rettilinei geometrici e sistemati, come nelle strade moderne: quelle vie erano fatte celermente ed economicamente dalle legioni, e potevano portare delle inflessioni: era anche studio di non toccare i boschi ritenuti sacri e in queste località i boschi dovevano trovarsi estesi, ma irregolari fra rivoli e largure sterili; infine avvertesi che le modificazioni portate coi secoli a queste arterie possono presentare spostamenti delle vecchie vie, portate ora da una parte, ora dall'altra del loro asse e della loro larghezza.

24 Ottobre 1895. Riprendiamo anche quest'anno col Commendator Stefani e col Signor Pellegrini le nostre escursioni archeologiche: il progetto della giornata porta una gita a Pasiano.

A noi si unisce gentilmente il Signor Luigi Venier di Cimpello, amministratore della sostanza Valan.

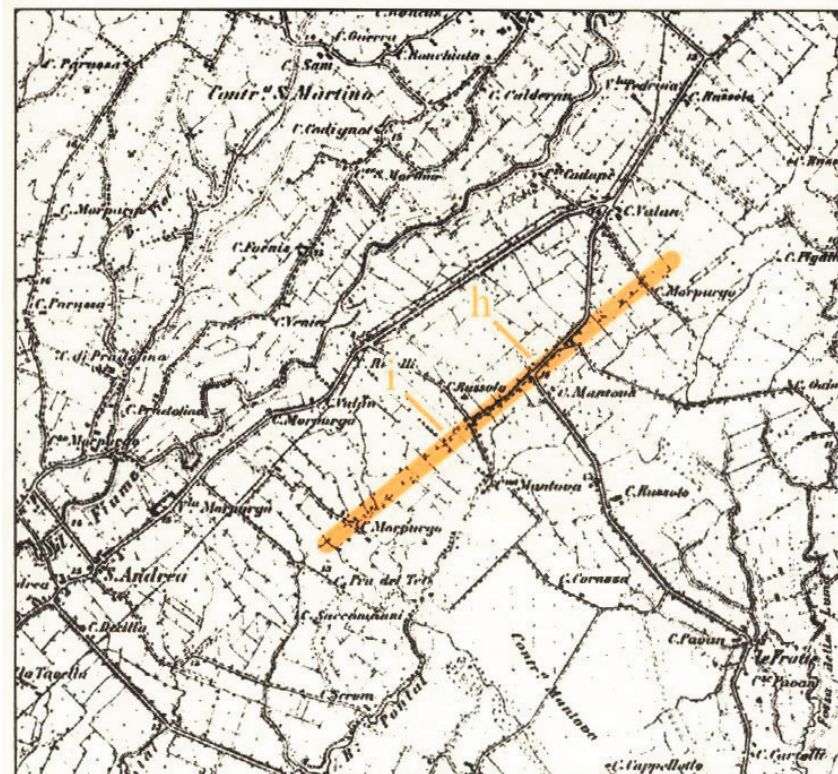
In una colonia di questa proprietà, e principalmente nella Colonia Basso presso Pedrina, lasciamo la carrozza.

Il Signor Venier ci consiglia di far chiamare per indicatore un certo Campagna Angelo fu Paolo, contadino, d'anni 67 nato in luogo. Interrogato il Campagna sui ricordi e conoscenze che aveva d'una vecchia strada, ci risponde che in quella vicinanza passava la strada di Attila detta anche *Ongaresca*.

Quand'era giovane vi si recava sul suo piano a scavar ghiaja che era alta un piede e più e con questo materiale poté risanare benissimo il suo cortile; così facevano altri, perché quella strada era calcolata di nessuno ed inservibile. Le ghiaje non erano molto battute, ma per smuoverle occorreva il piccone. Non ricorda d'aver trovato in questa località né pietre, né tavelloni pagani. Dice che verso Pasiano in passato furono trovate delle monete antiche, delle tombe e delle pietre. Ci conduce nel punto ove si vede un rimasuglio di questa strada sulla via da Pedrina a Fagnigola, e precisamente dove questa volge a sud, e dove si stacca dopo uno spiazzo piantato a platani una stradella (punto 19) che volge a sud-ovest e che noi percorriamo.

- Più innanzi questa strada diviene perpendicolare ad altra che dalla colonia Russolo va alla Mantova, strada detta dei Comunali. In questo punto, a destra guardando verso Pasiano, esiste un prato²⁸ e sullo stesso, proprio nel margine della stradella, vedesi un triangolo rilevato, avente il lato corto sulla via dei Comunali; questo rilevato è un frammento della vecchia via

²⁸ Ora il prato non esiste più, ma l'aratorio è completo fino all'angolo fra le due stradelle.



e presenta evidenti le ghiaje e le caratteristiche solite: appare quindi che la nuova strada per Fagnigola, presso la risvolta sovra citata e la stradella dei platani fino all'incontro della stradella dei comunali sono sovrapposte sopra tutta o sopra parte della strada romana.

Proseguendo sulla direttiva solita, dopo attraversata la stradella dei Comunali, montiamo sopra un aratorio (Mappa N. 2425 e 2426) di proprietà Russolo; sull'asse della strada, soppressa circa due anni or sono, vedonsi delle ghiaje, che l'aratro distese lungo i solchi e le colmiere: il restante terreno è argilloso, sprovvisto di ghiaja. Al confine di questo campo, verso sud-ovest, ma sempre sulla linea trovasi un rivolo d'acqua, rivolo che stabilisce il confine tra il Comune di Azzano e quello di Pasiano: sulla ripa del

M. N. 2424 del Comune di Azzano, Mappa di Tiezzo e presso il margine della strada romana, osserviamo una pietra di confine molto profonda ma senza alcuna iscrizione apparente.

Procediamo, e dopo traversata una piccola boschetta entriamo in una campagna di proprietà Morpurgo, da poco fornita di casa colonica²⁹: sia nella boschetta come in questo aratorio permangono tracce di ghiaja, secondo i punti, più o meno abbondanti, ma che altrove mancano.

Più a sud ancora vediamo un frammento di strada, ora inservibile ed abbandonata, ridotta a magro pascolo; questa viuzza non è che un brandello dell'antica via; è larga appena 4 metri, ma combina colla solita linea.

Più innanzi infatti dopo un gruppo di cespugli, rientrando negli aratori Morpurgo incontriamo evidente la sede della vecchia via, un po' più rilevata, arcuata nel mezzo e sotto il terreno misto di ghiaja e terra segnaliamo una inghiajata più fitta che l'aratro non portò alla luce³⁰.

Da quel rialzo vediamo innanzi a noi la località di S. Andrea e Pasiano, ma eravamo stanchi e retrocediamo ricamminando sulla strada percorsa e commentando lietamente i fatti accertamenti.

Dopo rifocillati presso i coloni Basso e per le grazie del Signor Venier, ripigliamo la carrozza e facciamo ritorno a casa.

In causa di sfavorevoli giornate che si sono succedute, il Commendator Stefani rinuncia a far successive escursioni; e il 27 Ottobre parte per Venezia, interessandomi a proseguire le ricerche almeno fino al Livenza, avendo oramai colla carta scoperto che il rettilineo procede oltre Pasiano.

Pur troppo il Commendator Stefani non poté continuare queste ricerche, né ritornare altro a Zoppola.

²⁹ La linea passa a sud della casa colonica, ora abitata dai coloni....., e precisamente rasenta la stalletta dei porci.

³⁰ Le grandi riduzioni fatte nella proprietà Morpurgo di S. Andrea, hanno fatto sparire molti di queste tracce qui descritte.

20 Novembre 1895. Recatomi a Fiume, prendo con me il gentilissimo Signor Pellegrini, ormai inseparabile compagno di escursioni archeologiche.

Alla Mantova chiediamo di Campagna Angelo, il bravo indicatore dell'altra gita, ma è assente.

In questo giorno l'obiettivo era quello di traversare lungo la linea il territorio di Pasiano, cominciando da S. Andrea ed arrivare al Livenza.

Giunti alla nuova colonia Morpurgo, tenuta dai coloni Spadot, procuriamo di orizzontarci col punto dal quale abbiamo retroceduto il 24 Ottobre decorso: ma inutilmente. Gli uomini della colonia non ci sanno orientare, ond'è che lamentiamo la mancanza del Campagna.

Cominciamo a passeggiare avanti e indietro attraverso gli aratori, ma né a noi, né ai coloni riesce scoprire le tracce della via; preghiamo i contadini di fare una buona vangata, una specie di sezione lunga la linea sulla quale noi supponevamo la strada (avevamo sempre la sola carta al 75 p.m.) ma le ghiaje non ci appaiono.

Dopo perduto parecchio tempo tentiamo di far ricerche più a sud, in altro aratorio, posto al di là di una stradiciuola; quivi infatti abbiamo la soddisfazione di trovare qualche granulo di ghiaja e affondando l'assaggio a circa 20-30 cent. sotto scopriamo una bellissima inghiajata della solita conformazione: le tracce del rilevato erano scomparse sotto il terreno coltivabile sovrappostovi dalla mano dell'uomo; qui la riduzione a coltura dovea essere di data non recente.

Prima di por piede nella Braidà Morpurgo in conduzione Dominicale, posta dinanzi alla Villa di S. Andrea, ho voluto visitare l'agente della casa, mio buon conoscente, Signor Francesco Damiani: accolse questi colla usata cordialità la piccola comitiva e si offrì di accompagnarci nella campagna. Ci disse d'ignorare l'esistenza di strade romane in questa località. Noi ci rechiamo lungo il viale centrale e quivi, anche nel punto dove il rettilineo l'attraversa, alla superficie non emerge alcun segno.

Ci portiamo però sulla fronte della campagna colonica che dapprima avevamo esplorato dalla carta topografica e ci appare che il rettilineo dovrebbe attraversare la campagna verso il suo termine.

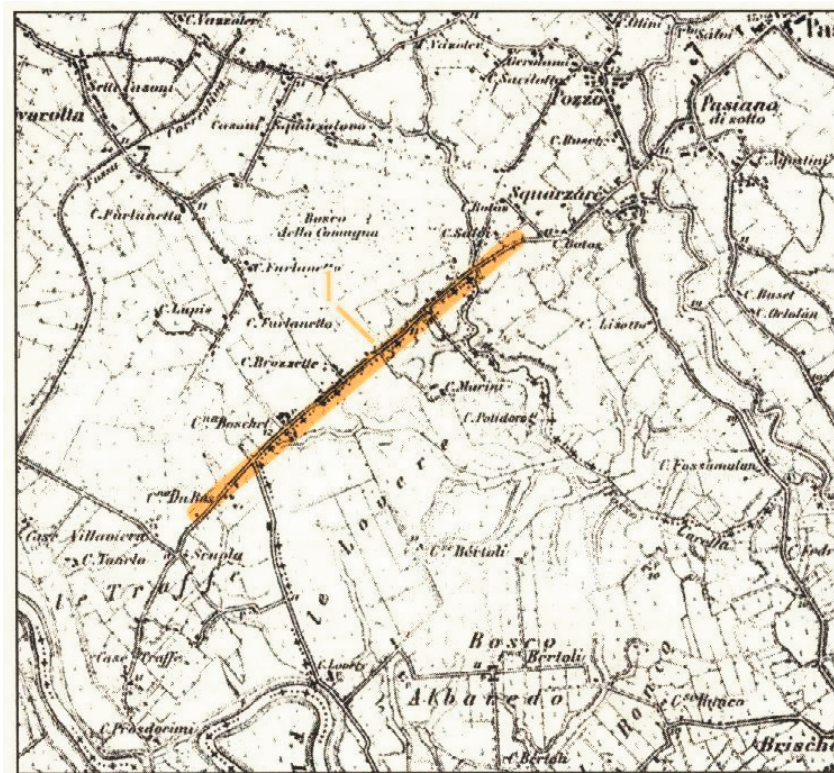
Il Signor Damiani ci disse che aveva in progetto di fare una fossalina per l'impianto di gelsi e che in inverno tornassi a vedere l'escavo, dal quale avrei potuto assicurarmi della cosa, ed accettai. Ci siamo poi recati dal Signor Luigi Salvi per interpellarlo sull'esistenza della via romana e di oggetti archeologici: il Signor Salvi e suo Fratello mi accennano che la tradizione locale ricorda grandi fasti romani in Pasiano, tesori scoperti, città scomparse, battaglie; quello che è certo, dice Salvi, è questo che in molti punti del territorio a destra e a sinistra del Fiume e giù fino a Belvedere di Azzanello, vennero trovati oggetti romani e specialmente laterizi; specialmente la località di Squarzarè ha presentato e presenta con qualche abbondanza di questi frammenti.

In quanto alle strade, dice che intorno al 1840-50, quando era tutto un fervore nelle Basse per ritenere la viabilità, Pasiano rialzò la sua principale arteria, seguendo dalla croce al ponte sul Fiume quasi sempre la vecchia strada che si diceva fosse una grande strada romana; la radice del paese, dice Salvi, è romana.

Ci consiglia recarci a Squarzarè e a Pozzo dove furono fatte in passato scoperte di mura, di lastricati, di pozzali, di tombe e ci dà alcuni nomi di vecchi conoscitori di quella località: sarebbe venuto con noi molto volentieri, ma ha un impegno professionale al quale non può mancare.

Noi avremmo dovuto procedere nelle ricerche da S. Andrea in giù, ma l'attrattiva destataci dal Signor Salvi in favore di Squarzarè, ci respinge da quella parte, cioè fra il fiume Fiume e il Livenza.

Ci fermiamo al passaggio del Fiume e studiando la carta ci pare che il ponte attuale non sia sulla direttiva che vediamo marcata da Valvasone a Traffe; e ci sembra che il passaggio del fiume, se almeno vi fosse stato ponte, avrebbe dovuto trovarsi più a nord; ma procediamo innanzi colla



carrozza, per prendere il capo estremo sul Livenza, riservandoci la soluzione del quesito riguardo il passaggio del fiume Fiume al nostro ritorno o ad altra giornata nella quale potessimo avere prezioso aiuto dal Signor Salvi Luigi. Per recarci da Squarzarè a Traffe percorriamo un tratto piuttosto lungo di strada non in buona manutenzione: la strada appare quella che la carta topografica segna sulla direttiva normale della romana; appare non geometricamente retta, ma dei ritagli ancora visibili da una e dall'altra parte denotano che essa doveva essere in antico più larga dell'attuale. Vediamo sulla carta che un tratto di questa via segna il confine fra la Provincia di Udine e quella di Treviso e fra il confine del Comune di Pasiano e quello di Meduna.

Giunti ai Casali di Traffè cerchiamo i due uomini indicatici dal Signor Salvi, certo Coledan e Faggio, ma si trovano assenti: prendiamo con noi un giovanotto che si dice esser un Girolami Antonio di Squarzarè, e questo ci guida al passo sul Livenza. Percorriamo l'alta riva sinistra del Livenza ma nessun segno di testata pontale, né di pietre; il Girolami ci dice che le case di Traffè devono esser state costrutte con mattoni e pietre antiche: infatti vediamo qualche mattone che potrebbe esser di quella derivazione, perché di spessore grosso e di quadratura più grande della solita, ma non possiamo nulla constatare di positivo.

Dopo aver camminato inutilmente quasi due ore lungo la riva e nei campi limitrofi ai casali di Traffè, ritorniamo sulla via percorsa. Il Girolami ci segue e ci dice che quella strada si chiama la *Ongaresca*. Questo è un dato buono per indurci nella convinzione che quella via doveva essere antica e che doveva costituire il proseguimento della *Levada*.

Da Squarzarè ripassiamo, ma l'ora tarda ci persuade di far ritorno a casa e fissiamo col Signor Pellegrini di trovarci a Fiume domani l'altro, e preghiamo il Girolami di farci trovare in quella mattina nelle loro case gli indicatori suggeritici dal Signor Salvi.

22 Novembre 1895. Fa un freddo indiatolato, ma decido intraprendere egualmente il viaggio.

Verso le 10 col Signor Pellegrini mi trovo a Pasiano in casa Salvi; il Signor Luigi però era assente: proseguiamo da soli a Squarzarè, dove troviamo puntualissimi gl'indicatori accompagnati dal Girolami Antonio; altro nome suggeritoci dal Salvi, un vecchio cieco, ci si dice che è ad aspettarci in casa sua a Pozzo. E là ci rechiamo tosto col giovane Girolami.

Questo bel tipo di vecchio, alto e stecchito, si dice impaziente di avere la nostra visita: si chiama Miot e asserisce di avere 97 anni e si trova in una casetta a Pozzo.

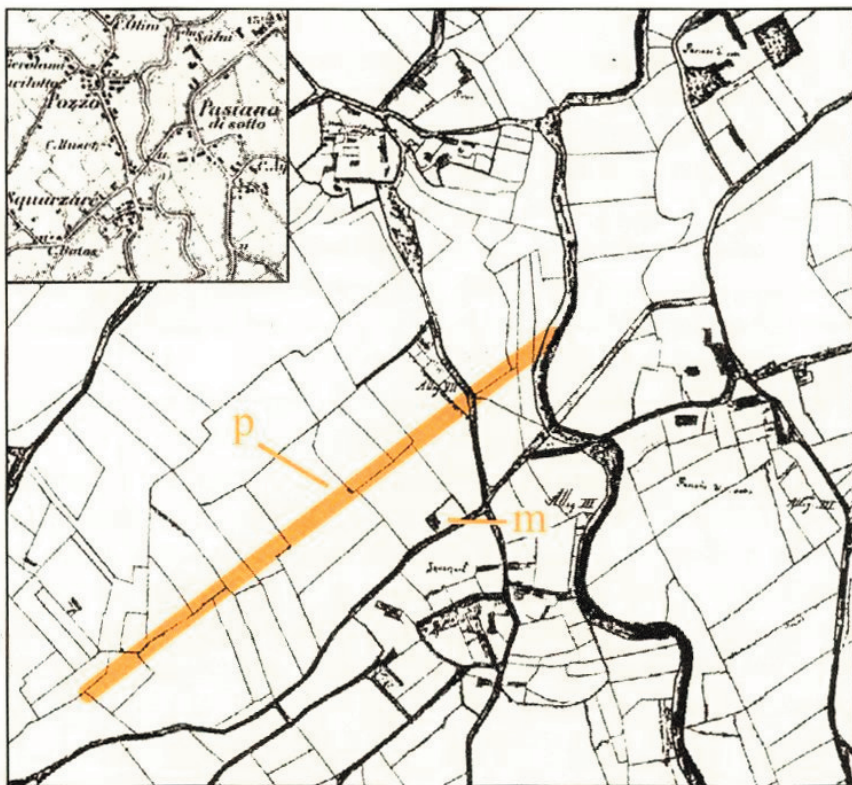
Era già prevenuto che lo scopo della nostra visita era di avere da lui notizie sulle *cose antiche* e comincia col dirci che intanto è antico lui, che ricorda i soldati di Napoleone, che venivano a Pasiano da Belvedere e Motta.

E per andare a Oderzo senza passare da Motta, gli chiedo, c'era una via? Sissignore, risponde c'è la *Ongaresca*, ma a Traffè bisogna passare tra ghetto e poi da Navolè si può andare a Oderzo: da Navolè ad Oderzo non c'è però, a suo ricordo, una via dritta.

E qui gli chiediamo particolari sul ponte del Fiume, sulla *Ongaresca* e se avesse sentito che a Traffè sul Livenza ci fosse stato un ponte.

Sul fiume Fiume risponde d'aver sentito dire che ci doveva essere un ponte in pietra, con due torri, una da una parte e una dall'altra, ma non sa precisamente ove fosse; il ponte il legno attuale lo dice nuovo, il vecchio era più sotto un cento passi.

Intorno alla strada *Ongaresca* lui dice ch'era detta così perché vi passarono gli ungheresi di Maria Teresa; questa strada era più larga, ma tutta ad alti e bassi: i proprietari dei campi la regolarono restringendola: quando perdettero la vista la percorreva sempre per andare sul Livenza a *facchinare* coi barcaroli di Venezia. Accenna poi questo particolare importante, e cioè che presso i bassi di Salvi, poco prima di arrivare a Traffè ricorda d'aver visto nella sua gioventù un (selese) lastricato in pietra viva, ma largo pochi



— Questo frammento d'iscrizione è stato immurato a sinistra della porta d'ingresso alla casa di lui (M.N...) soggiunge che qualche mattone si trova in sua casa con delle lettere, ma non riesce a farmene vedere alcuno.

Andiamo nel suo casale. Questo terreno presenta alla superficie pezzetti di pietra viva, di mattoni romani e di embrici, di vasi ed anfore; verso il confine a nord, presso il fosso questi rottami sono in maggior numero, ma quivi vedonsi alla rinfusa, quasi gettati là per imbonimento.

Il Girolami dice che in quel punto passava la strada romana che andava da Roma a Vienna; per essa passarono i barbari con a capo Attila: questi hanno distrutto i paesi e le città; anche tra Pasiano e Belvedere c'era una città, che fu distrutta in quel tempo.

Il ponte sul Fiume dice che doveva esistere, ma più a valle del ponte attuale, dove si vede ancora qualche testa di palo delle stillate³³.

L'altro indicatore suggeritoci dal Signor Salvi è Toffolon Giovanni fu G. Batta detto Trinca.

Dice che il ponte della strada romana doveva essere in pietra; che un Signore forestiero, stato in questo paese circa vent'anni fa, asseriva che le scaglie in pietra che si trovano nei casali devono essere dei frammenti di lavori fatti in sito per la costruzione del ponte e per lastricare la via *Ongaresca*; quel Signore riconobbe in molte delle scaglie di pietra trovate nei terreni la pietra di Monselice, che i romani avranno fatto venir su per la barca.

Quel Signore si recò poi dal Signor Ing. Barbarich³⁴, che allora era giovane studioso in questi argomenti.

Chiesi al Toffolon se sul Livenza ci fosse un ponte e mi disse che non ci doveva essere, perché il vecchio Parroco di Pasiano diceva che Traffe³⁵ vuol dire traghetto. Riguardo alla strada dice che ha sentito dire che aveva delle pietre e che molte di queste andarono a Venezia e alcune nei casolari di Traffe e del vicinato.

Accenna che in un campo di Squarzarè (M.N...) fu trovato un piazzale di pietra e di mattoni, senza alcun oggetto o scritta; che di questi materiali fu caricata una peata, quando lui era giovanotto e venduti a Venezia; accenna alle *zarate* trovate nel casale di Girolami, circa 14, alte cent. 80 circa, con relativi coperti, ma con dentro oggetti informi che andarono perduti.

Il Girolami Giuseppe soggiunse che quelle anfore contenevano anche delle monete, che furono mandate a Venezia dal Signor Salvi: anche le *zare* furono quasi tutte consegnate al Signor Salvi, ma non sa dove siano state mandate; quelle trattenute andarono rotte del tutto. Il Girolami ci ripete la leggenda del pozzo d'oro.

³³ Questo doveva essere il vecchio ponte in legno, mentre il ponte romano, se c'era, avrebbe dovuto trovarsi una cinquantina almeno di metri a monte del ponte attuale.

³⁴ Possidente di Rivarotta, ora in America.

³⁵ Forse da transferre.

— Ci siamo recati nei casali vicini ed abbiamo visto alla superficie qualche rottame di laterizio o qualche scaglia di pietra. Consultata la carta topografica ci appare che il proseguimento rettilineo della romana da S. Andrea a Traffe sarebbe passato presso il confine a nord del casale di Girolami³⁶. C'indugiamo sul sito camminando in su e giù pei solchi e pel fosso e facciamo fare anche qualche scandaglio: m'è capitato sott'occhio un coperschietto rotondo da anfora che porto a casa, assieme a qualche pezzo di pietra per mandare al Commendator Stefani per accertare se potessero avere i caratteri delle selci dei colli Euganei³⁷. Prima di lasciare la località tanto interessante ci rechiamo ancora sulla *Ongaresca* dove appare più alta ed intatta per scavare attraverso un fossetto: il taglio ci rende ostensibile un fondo stradale molto frammisto di terra, ghiaja con qualche rottame di pietra; venne anche in luce un pezzetto di concrezione a base di calce e ghiaja, che non distinguiamo se naturale o artificiale³⁸; verso il lato nord appare più abbondante il materiale duro con qualche frammento di laterizio e assai minor quantità di terra; sembra sia stato colmato un fosso. Rimettiamo a posto la strada e ritorniamo³⁹.

Il tempo minaccia neve; tira vento e noi filiamo dritti verso Fiume e Zoppola, consumando in carrozza col Signor Pellegrini la piccola scorta che ci avevano dato le nostre vivandiere di famiglia.

³⁶ Questo terreno è chiamato Diesime.

³⁷ Stefani mi ha confermato che due di quei pezzetti di pietra furono riconosciuti a Venezia siccome pietre di Monselice: un terzo pezzo sembrava invece pietra calcare di...

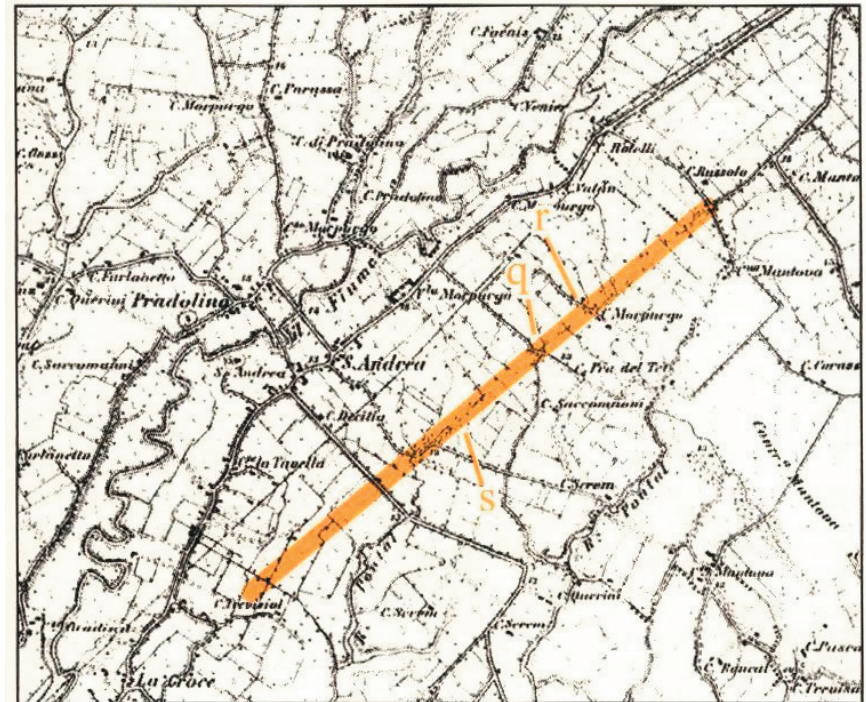
³⁸ Da qualche competente in materia fu ritenuto piuttosto naturale che artificiale.

³⁹ Ora la strada è in buono stato di manutenzione.

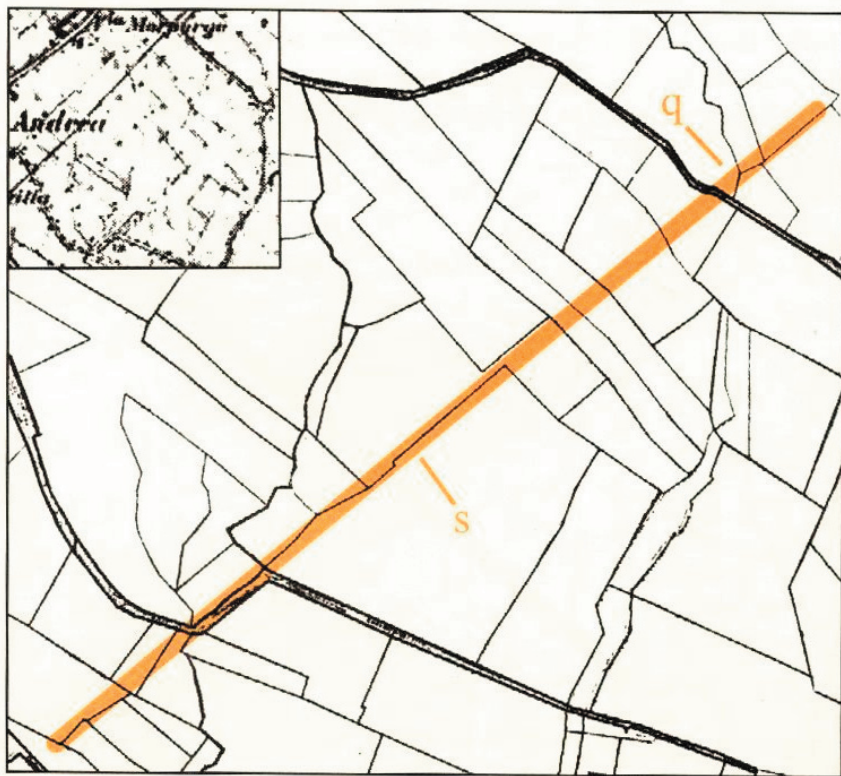
8 Marzo 1896. Faccio col Signor Pellegrini una trottata fino a S. Andrea e Pasiano. A S. Andrea m'interessava vedere l'escavo che il Signor Damiani avrebbe fatto nella campagna di fronte alla Villa; a Pasiano ci restava di seguire le tracce della strada da S. Andrea fino alla Croce.

Il Signor Damiani ci conduce sul posto, ove l'escavo fatto parallelamente al viale taglia perpendicolarmente la strada romana e ci si presenta infatti a circa 600 metri dalla Villa e per una larghezza di metri 20 circa del materiale misto di ghiaja e terra: questa sembra artificialmente stipata con la ghiaja e appare più biancastra.

Più a sud-est e a nord-ovest di quel punto spariscono le ghiaje; ond'è che evidentemente quivi appare la strada che ricerchiamo.



- Il Signor Damiani mi dice che anche superiormente in quella direzione
 stessa della Mantova appaiono nel terreno delle ghiaje: infatti camminia-
 mo assieme fin verso la colonia Morpurgo, abitata da Spadot, a mezzodi
 della quale riconosciamo ancora una volta che passa la strada romana.
 Osserviamo che alcuni fossi e rivali delle campagne Morpurgo sono paral-
 leli della normale stradale, ora a destra ed ora a sinistra di essa.
 Ritraversato il viale, vediamo poco più innanzi, verso sud, un fosso che
 taglia la linea della romana; quivi alla sinistra vedesi effettuato un imboni-
 mento con materiali diversi, fra cui parecchi laterizi romani; quell'imboni-
 mento appare vecchio e sembra fatto lungo un fosso costeggiante la roma-
 na; qui presso un ampio rivalone coincide colla direttiva della romana; più
 innanzi ancora incontriamo una stradella campestre, presso il termine del-



la quale e precisamente dove essa ha una risvolta, il terreno fronteggiante presenta delle ghiaje aventi il solito colore e stato di ossidazione.

Procediamo ancora. Nella località detta comunali vi è la strada che da S. Andrea mette a Villacricola; questa strada taglia la linea della romana a circa m. 600 da S. Andrea: camminando sugli aratori di destra e di sinistra della strada in quel punto, vediamo qualche sassolino di ghiaja.

Quivi troviamo un certo Giacomo Perlin, d'anni 80 di Pasiano e ci fermiamo col vecchio. Questo vecchio dice che la strada di Attila passava in questa località, che veniva dritta giù dalla Mantova e che passava dritta a Pasiano presso la Croce. Lui ricorda la strada che rasentava il bosco della Mantova e che dicevano ch'era la strada romana. Con questo vecchio cerchiamo seguire negli aratori le tracce della strada, verso la località detta Squarzalovo ma vediamo che non ci riesce. Il Signor Damiani si assenta per mandarci incontro la carrozza e con questa ci portiamo col Perlin alla Croce di Pasiano. Per via il vecchio ci soggiunge che a Squarzarè si trovano *tante antichità* e ripete le solite tradizioni; di nuovo riferisce questo che sul fiume Fiume esisteva un ponte in pietra, il quale aveva una torre da una parte ed una dall'altra e che fu distrutto dai romani per tagliare la strada ad Attila. Alla Croce facciamo qualche ricerca nei casali e orti attigui, ma nulla troviamo, se non qualche pezzo di laterizio vecchio e nuovo; qualche granulo di ghiaja d'aspetto carantoso si presenta un po' dappertutto e quindi smettiamo le ricerche, tanto più che in quei paraggi la strada romana, come ci disse il Signor Luigi Salvi e come appare dalla carta topografica, fu sovrapposta dalla nuova strada attuale. Lasciato il vecchio, ritorniamo verso casa. Dinanzi a S. Andrea salutiamo il Signor Damiani, il quale ci aggiunge un particolare assai importante; ci dice che sulla strada dove ci eravamo lasciati ci sono delle *Braide* chiamate *Postumie*⁴⁰.

Essendo sulla via del ritorno, non ci rechiamo a vederle per rimettere visita ad altra occasione.

⁴⁰ Le *Braide Postumie*, accennateci poi dal Signor Damiani si trovano precisamente al punto... a circa 200 metri più a nord della linea e sulla destra della strada di S. Andrea a Villacricola.

25 Novembre 1896. Avendo ormai assodato che la nostra *Levada* di Orcenico proseguiva dritta verso sud fino al Livenza, presso Traffe, mi interessava ricercar meglio il capo opposto, cioè il tratto dalla località Majerof e Strada larga al Tagliamento e mi vi reco con mio Padre.

Il Dottor Marzona è assente da Valvasone: ci rechiamo da Don Antonio Gardazzo, cappellano di Valvasone, collega di mio Padre in S. Uberto, ma anche Gardazzo era assente; tentiamo il rev. Arciprete Maddalena, il quale si presta ad accompagnarci sui luoghi delle ricerche, per le quali facciamo capo a Strada larga o Casamatta. Da qui, percorriamo la direttiva verso il Majerof, ma non possiamo accertare la presenza di alcuna vecchia strada; le ghiaie abbondano dappertutto, nessun'altra traccia romana.

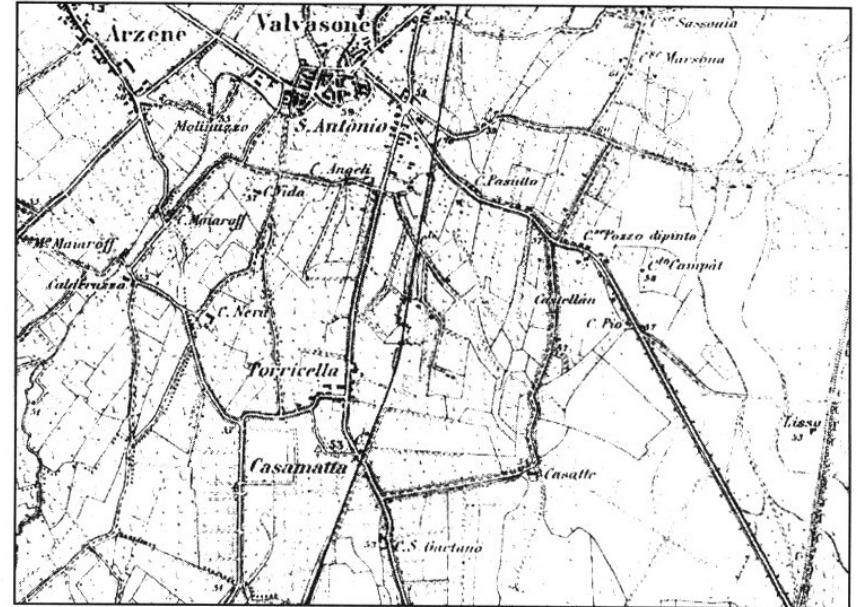
Torniamo alla Casamatta e quivi incontriamo il Signor Giuseppe Colussi, detto Colusson, di Casarsa, che fu sindaco di quel Comune.

Questi ci dice che fra Casarsa e S. Lorenzo in un campo dei suoi cugini furono trovate in passato monete e oggetti in bronzo, pietrame, laterizi, anfore, e che il Conte Giovanni Concina, uomo colto, si portava molte volte colà per vedere e cercare, dicendo che doveva essere quella una località importante, prossima ad una strada romana.

Soggiunge poi che il Conte Giacomo soleva dire a Valvasone c'era un gruppo di cinque strade romane, che paragonava in questo modo: braccio a Codroipo colla strada che viene da Aquileja, un dito a Concordia (la Giulia), altro dito a Oderzo (la nostra in esame), il medio a Sacile (la strada postale vecchia), altro a Cellina, grande città distrutta presso Maniago, ultimo a Spilimbergo e alla Carnia (proseguimento a nord della Giulia).

Mio Padre scherzando col Rev. Arciprete gli dice: vede, il suo Valvasone aveva così in pugno il mondo!

Ma noi dovevamo ricercare la strada verso il Tagliamento; e allora ci rechiamo alla casa di Pozzo dipinta, nei pressi della quale passava la strada postale fino all'epoca napoleonica. Quivi l'Arciprete rev. Maddalena ci fa chiamare qualche persona del luogo, ma nulla ci si dice d'importante, sol-



tanto che là presso vi era la vecchia postale. Ci rechiamo sul sito e cioè sui prati detti Bandai e su altri detti Schiavutti; quivi infatti ci si presenta un bel tratto di via volgente al Tagliamento, ma del tutto abbandonata, così che questo tratto di via postale relativamente recente collimi con la vecchia romana, che necessariamente doveva in quei luoghi traversare il Tagliamento, non lo posso asserire, nulla si vede né vi sono tradizioni in luogo: osserviamo altresì che il proseguimento della Postumia o *Stradalta* di Codroipo col capo estremo dalla parte destra del Tagliamento da noi rilevato, cioè alla Strada larga porterebbe il guado più in basso, a circa 1 o 2 chilometri sopra il ponte in legno detto della Delizia.

Dobbiamo persuaderci che il torrente ha di certo dominato in quei paraggi e distrutte le traccie dell'antica via. L'Arciprete ci sovviene del nome di Postoncicco, villaggio al di là di Valvasone, posto nella sua stessa Parrocchia. In vero la radice del nome combinerebbe con la deformazione slava di Postumia in Postoina: quel villaggio è però ancora più lontano e più in su dal punto della vecchia postale.

Attualità e validità del manoscritto

La necessaria, attenta ed anche appassionata lettura del manoscritto, indispensabile per la preparazione di questo volume, ci ha gradualmente indotti ad allargare ed approfondire la conoscenza dell'argomento e quindi a studiare ed analizzare tutto quanto sullo stesso è stato scritto ed involontariamente a farci una nostra opinione fra i vari percorsi proposti per la famosa via. Il nostro convincimento, che con altri inediti documenti ed osservazioni qui di seguito proponiamo, è che la strada romana puntigliosamente cercata con le sue esplorazioni da Camillo Panciera sia proprio il tratto tra il Livenza ed il Tagliamento della via consolare costruita nel 148 a.C.

I possibili percorsi della Postumia nella nostra regione

La via Postumia, come è anche ben scritto nella *Relazione*, era una importantissima arteria stradale romana costruita, o più propriamente iniziata, nel 148 a.C. dal console Spurio Postumio Albino da cui prese il nome.

Questa via costruita, come tutti gli studiosi ritengono e come pure affermato nella *Relazione*, per precise motivazioni militari e per rendere più agevoli e veloci gli spostamenti delle legioni nell'Italia settentrionale univa Genova ad Aquileia con un percorso che transitava in prossimità di Tortona, Piacenza, Cremona, Calvatone (*Betriacum*), Verona, Vicenza e Oderzo. Da Aquileia, quantomeno in tempi successivi, continuava oltre l'Isonzo, attraverso il Carso e le Alpi Giulie fino ad Adelsberg - Postoina¹.

Di questa strada si sono interessati moltissimi studiosi ed appassionati di storia ad iniziare dalla seconda metà del 1800 soprattutto per quanto riguarda il percorso nella nostra regione che, a seconda di chi affrontava l'argomento, poteva seguire tracciati diversi. Senza menzionarli tutti² facciamo presente che gli studi più autorevoli e più completi sul tratto veneto-friulano della Postumia sono quelli di Plinio Fraccaro³ e di Luciano Bosio⁴. A questi studi va aggiunto quello di Amelio Tagliaferri che qui assume un'evidenza particolare in quanto, senza esserne a conoscenza, sostiene quanto viene ipotizzato nel manoscritto⁵.

Certamente se le ricerche di Camillo Panciera fossero state conosciute avrebbero avuto un posto speciale tra gli studi di questa importantissima via per la concretezza delle tesi esposte e la completezza delle verifiche effettuate sul terreno.

Per fare un quadro riassuntivo dei possibili percorsi della Postumia nella nostra regione, è opportuno premettere che tutti gli studiosi sono concordi sul fatto che la Postumia, strada militare di arroccamento, come è anche affermato nella *Relazione*, da Genova arrivasse con lunghissimi percorsi rettilinei ad Oderzo e più precisamente, poco a sud-ovest, a Faé.

Per la verità fa eccezione l'ipotesi, menzionata nella *Relazione*, che la Postumia non raggiungesse Oderzo ma che, a nord di Treviso, deviasse per Conegliano, Sacile, Cordenons, Valvasone e Codroipo⁶.

Da Faé le tracce della grande via non sono più ben evidenti come in altri tratti precedenti, ad esempio il lunghissimo rettilineo che inizia dopo il Brenta, e sembra terminare in questa località. Questa mancanza di tracce tra Oderzo ed Aquileia, o meglio fra Oderzo ed il Tagliamento, ha dato origine a diverse ipotesi che si sono concretizzate in un percorso "basso" per Concordia ed in una "famiglia" di tracciati fra i quali quello cosiddetto "alto" del Fraccaro, aventi in comune la prosecuzione, dopo il guado del Tagliamento, con il noto rettilineo della strada chiamata *Stradalta*.

Il percorso "basso" trova in Luciano Bosio uno dei più autorevoli sostenitori e nella relativa pubblicazione una ricca esposizione delle motivazioni che lo dovrebbero giustificare. Lo studioso padovano sostiene che la vera Postumia, quella iniziata nel 148 a.C., dopo Oderzo doveva proseguire per

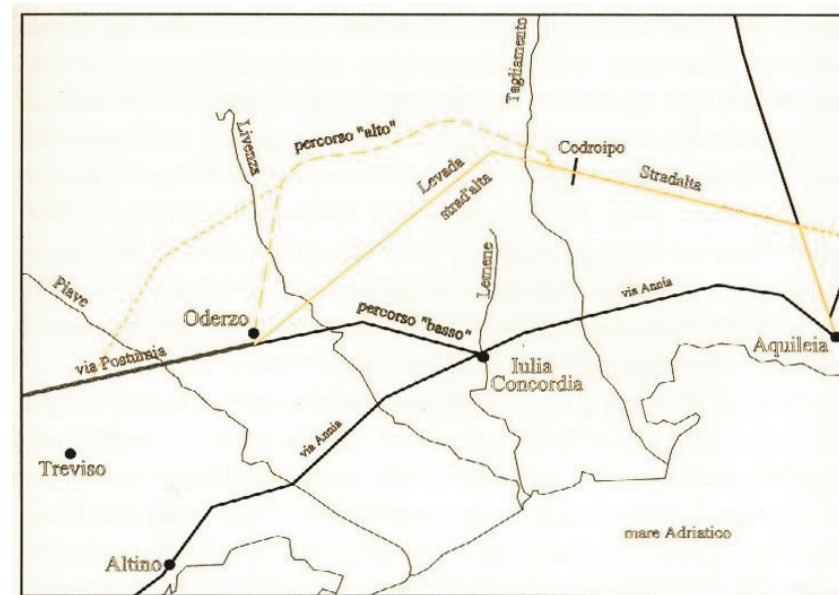
Motta, San Giovanni, (dove superava il Livenza) e quindi per Quartarezza, Annone Veneto e Concordia⁷ dove poteva sovrapporsi; fino ad Aquileia, alla via proveniente da Bologna costruita nel 175 a.C. dal console M. Emilio Lepido⁸. Su questo probabile tracciato tra Concordia ed Aquileia nel 131 a.C. si sovrapponeva poi la Annia, un'altra via consolare, dalla quale questo tratto prese poi il nome⁹. Le motivazioni addotte dal Bosio per questo percorso "basso" sono diverse,¹⁰ ma quelle sostanziali sono che è il più breve, che è indicato con precisione nella *Tavola Peutingeriana*¹¹ e che un eventuale percorso "alto" sarebbe transitato in luoghi poco sicuri e pericolosi in quanto non ancora completamente conquistati e colonizzati.

I percorsi alternativi a quello "basso" hanno in comune un caposaldo: la Postumia, dopo avere superato il Tagliamento, proseguiva transitando per Codroipo con il noto rettilineo detto Stradalta fino a Sevegliano dove, secondo gli studi più qualificati, piegava e continuava quindi diritta per Aquileia¹². In realtà la *Stradalta* non è perfettamente rettilinea ma è costituita da due rettili fra loro inclinati di qualche grado all'altezza di Flambro.

La tesi che la *Stradalta* potesse essere il resto o un *avanzo*¹³ della via Postumia è affermata in quasi tutti gli scritti degli studiosi friulani del XVIII-XIX secolo. Tale affermazione è ripresa e sostenuta con forza da Plinio Fraccaro¹⁴ che scrive: "*È infatti pressoché certo che la vecchia strada alta da Codroipo a Ontagnano, ad ovest di Palmanova, è la via Postumia che scendeva poi ad Aquileia. Non si conosce, che io sappia, nessuna prova documentale o toponomastica, ma questo grande rettilineo deserto, non può essere che il tracciato della strada romana pedemontana per Aquileia, cioè della via Postumia*".

Questi possibili percorsi alternativi che si differenziano nel tratto da Oderzo a Codroipo sono sostanzialmente tre.

Il primo percorso, menzionato nel manoscritto dal Panciera e ritenuto, come lui scrive, al suo tempo il più valido da Oderzo proseguiva per Motta e da qui fra la sinistra del Sile e la destra del Lemene per San Vito e quindi Codroipo¹⁵ (e poi la *Stradalta*). Un percorso simile¹⁶ dopo Motta proseguiva, transitando per il *ponte della Postiuma* (sul Sile), per Azzanello, Azzano, Bannia e da qui la *Levada* e Codroipo. Entrambi questi tracciati, però,



negli studi più recenti sono stati ritenuti privi di qualsiasi giustificazione. Il secondo percorso, il cosiddetto "alto" proposto da Plinio Fraccaro, da Oderzo risaliva lungo la destra del Livenza e quindi, dopo aver superato il fiume in un non chiarito punto, continuava per Settimo per proseguire poi per Camolli (Fontanafredda), Cordenons (*Maestra Vecchia*), Arzene, Valvasone e Codroipo¹⁷ (e quindi la *Stradalta*). Lo studioso bassanese sostiene questo percorso con due motivazioni: la necessità per i costruttori della Via di risalire da Oderzo rapidamente al di sopra della linea delle risorgive per aggirare i numerosi corsi d'acqua che un percorso "basso" per Aquileia avrebbe incontrato e per l'esistenza, sulla base di due documenti del 1214, di una via Postumia (*iuxta Postuima*) in località Camolli a sud di Fontanafredda¹⁸. Questi documenti e toponimi sono segnalati anche nella *Relazione* però a sostegno del già citato tracciato che poteva iniziare a nord di Treviso e proseguire per Conegliano (o per le campagne a sud di Conegliano), Sacile (o meglio forse sud di Sacile), Camolli, Cordenons (*Maestra Vecchia*), Arzene, Valvasone e Codroipo (e quindi la *Stradalta*)¹⁹.

Il percorso “alto” del Fraccaro, anche se non ritenuto da altri studiosi la vera Postumia, è stato ed è ancora considerato un importante tracciato antico alternativo e nello stesso tempo complementare di quello “basso”²⁰.

Il terzo percorso, con la rettifica che a Sevegliano piegava e quindi continuava per Aquileia, è quello ipotizzato nel manoscritto. Tracciato ritenuto anche da Amelio Tagliaferri quello della Postumia del 148 a.C. ed utilizzato, solo in un secondo tempo, nel tratto fra il Livenza ed il Tagliamento dagli agrimensori romani quale asse generatore (Decumano Massimo) della centuriazione concordiese analogamente a quanto riscontrato per le centuriazioni dell’agro di Cittadella e di quello di Asolo²¹.

Camillo Panciera, però, nelle conclusioni della *Relazione*, come si è già scritto, non si sente di affermare che il rettilineo stradale ampiamente da lui accertato poteva essere il tratto cercato della antica via tanto che per ben due volte cancella una frase, da noi reinserita, in cui fa riferimento al fatto che nella sua famiglia si riteneva che la *Levada* di Orcenico fosse stata un tratto della Postumia. Questa affermazione è stata fatta invece con forza dal Tagliaferri sostenendo, come più sopra scritto, che il rettilineo stradale “riscoperto” dal Bosio e dallo stesso ritenuto il Decumano Massimo della centuriazione concordiese dovesse essere il tratto tra il Livenza ed il Tagliamento della via Postumia²².



L'aggere attuale (alto 80 - 110 cm) di un tratto della *Levada* o *strad'alta* fra Marzinis e Sile, visto da sud.

La *Levada* di Orcenico in due documenti del XVI e XVII secolo

Le ricerche fatte per questo volume ci hanno dato modo di portare alla luce due interessantissimi documenti che potrebbero dare un significativo contributo alla soluzione del problema del percorso della Postumia fra Oderzo ed Aquileia visto che a quanto sembra nessuno studioso della grande via ne era prima giunto a conoscenza.

Come si evidenzia dalla riproduzione riportata in Appendice IV il primo documento è un opuscolo del 1745 di Federigo Altan dei conti di Salvarolo che riporta trascritto e stampato un manoscritto²³, riguardante l'origine del Castello di San Vito, del sanvitese Girolamo Cesarino vissuto nel XVI secolo²⁴.

Il passo del documento che ci interessa recita: “...*Si vede lontana a noi 2000 passi l'antica via Postumia, ovvero Militare, che dal volgo è detta strad'alta alla parte verso noi tramontana appresso la nominata Villa di Urciniso, per la qual via gl' antichi Romani conducevano li eserciti, ed era altresì via corrente d'Aquileia a Roma. Fu situato dico questo Castello (di San Vito) alquanto discosto da questa via,...*”.

È chiaro che queste righe si riferiscono alla *Levada* di Orcenico anche se la distanza di 2.000 passi, invece dei 7.000 che sarebbero corretti, potrebbe far pensare ad un'altra strada più vicina a S.Vito. Il riferimento ad Orcenico e l'orientamento a “tramontana” eliminano ogni dubbio²⁵.

Il secondo documento, che per gentile concessione della proprietaria abbiamo potuto riprodurre e far conoscere, è un atto notarile del 1696 che riporta il disegno della “*VILLA DI SILE E SUO DISTRETTO*”. Come si può ben rilevare dalla sua riproduzione in questo disegno è ben visibile la *Levada* indicata al numero 6 della legenda come “*Stradda detta la levadda sive strad'alta*”.

L'importanza di questi documenti, che reciprocamente si rafforzano, è evidente in quanto ci sembra che:

- il passo dell'opuscolo sia il documento scritto più lontano nel tempo che menziona la Postumia e che la identifica con la *Stradalta*;

siano gli unici documenti che affermano direttamente od indirettamente che la *Stradalta* continuava anche nel territorio alla destra del Tagliamento²⁶ e che *Stradalta* è sinonimo di *Levada* di cui dovrebbe esserne la versione friulana²⁷.

Questi documenti pertanto dovrebbero attestare che la *strad'alta*, ovvero come è comunemente nota la *Levada* di Orcenico, è un tratto dell'antica via Postumia ed indirettamente che non solo questa (*strad'alta*) ma anche la più nota *Stradalta* transitante per Codroipo sono da identificarsi con l'antica via.

Il problema, però, è se l'essenza della notizia “..l'antica via Postumia... che dal volgo è detta *strad'alta*..”, ovvero l'identificazione della *strad'alta* con la Postumia, probabilmente presente nella tradizione di molti paesi prossimi alla *Levada*, possa essere ritenuta autentica e non confezionata ad arte dall'autore del manoscritto per dare ai propri luoghi una nobile e gloriosa storia come accadeva spesso tra gli eruditi rinascimentali.

In ogni caso, anche se lo scritto di Girolamo Cesarino è pieno di false notizie e fantasiose affermazioni che l'Altan nell'introduzione dell'opuscolo fa presente, commenta e corregge, si può ritenere che questa notizia sia nella sostanza veritiera e nello stesso tempo del tutto originale.

La veridicità la si può dedurre dal fatto che, per il passo che ci interessa, la precisazione dell'Altan, che peraltro aveva chiesto notizie sulla Postumia allo studioso di Aquileia Gian Domenico Bertoli²⁸, è solo che la Via da Aquileia a Roma non era la Postumia ma l'Emilia (di Emilio Lepido)²⁹ ed inoltre che dal secondo documento si ha la conferma che la *Levada* di Orcenico era o poteva essere chiamata *strad'alta*.

L'originalità è attestata dal fatto che solo nei Commentari Aquileiesi, di inizio XVI secolo di Giovanni Candido, si può trovare un altro e precedente passo riguardante la *Stradalta* (**via alta**) che può in qualche modo far pensare a quello del letterato sanvitese con la sostanziale differenza però che il Candido riteneva che la *Stradalta* (di Rivolto) fosse un tratto della Emilia e non della Postumia, di cui molto probabilmente non conosceva l'esistenza³⁰.

La (vera) Postumia fra Oderzo ed Aquileia

Altre considerazioni o motivazioni, oltre a quanto è stato accertato dal nobile zoppolano, affermato dal Tagliaferri od anche qui scritto, portano a ritenere che il tracciato formato dai tre grandi rettifili Oderzo-Nord di Casarsa, *Stradalta*, Sevegliano-Aquileia sia il primo percorso della Postumia fra Oderzo ed Aquileia. Percorso che, se non era il più breve, 10 miglia in più di quello per Concordia, poteva però risultare il più veloce in quanto correva in luoghi più asciutti e con meno corsi d'acqua da superare.

Innanzitutto se si rileggono le peculiarità della Postumia elencate con grande precisione e competenza nel manoscritto da Federico Stefani³¹ e peraltro riconosciute da quasi tutti gli studiosi con in primis il Fraccaro:

- grandi rettilinei;
- larghezza non costante, minima metri cinque; parte centrale in rilievo in rapporto ai lembi ed ai terreni contigui; fossi laterali di scolo dove era bisogno;
- ghiaie o materiale di consistenza steso a strisce lungo l'asse; in qualche porzione, se il terreno è molle, trovasi del battuti, ed anche lastricati in pietra;
- scarse mansioni pei ricambi e pei ricoveri;
- nel tracciato di questa via vedesi lo studio di evitare i grossi centri popolati, le maggiori colonie agricole;
- di evitare le acque, per quanto possibile, conciliando però questo spediente economico col grande scopo della via più breve;
- vedesi quindi le strade passare al di sopra delle linee delle sorgenti, o percorrere parallele fra fiumi;
- nei grandi corsi d'acqua il passaggio era fatto con barconi; molti ponti invece si trovano sui piccoli corsi o canali di deviazione;
- il guado dei torrenti era preferito nei tratti ove le acque sono più scarse, meno profonde e dove le piene passano più rapidamente;

appare di una grande evidenza che queste peculiarità sono tutte presenti nel tracciato costituito dai tre grandi rettifili. In modo particolare sono presenti nei primi due sia nelle caratteristiche più particolari, come ben

documentato per il tratto tra il Livenza ed il Tagliamento nel manoscritto del Panciera, e soprattutto in quelle generali:

*due grandi rettili di oltre 30 km, peraltro convergenti in prossimità di un abbastanza agevole guado del Tagliamento, con il primo rettilo che corre parallelo tra due fiumi³² ed il secondo che corre al di sopra della linea delle risorgive, entrambi di una particolare evidenza strutturale come il loro nome *Levada* o *Stradalta* vorrebbe indicare³³ ed entrambi rimasti sempre al di fuori dai centri abitati³⁴.*

Dovrebbe essere indicativo, come si può rilevare dalla mappa qui sotto riprodotta, anche il fatto che la prosecuzione dell'asse della Via, documentata da Camillo Panciera fra il Livenza ed il Tagliamento, vada ad incrociare il lunghissimo rettilo precedente, dove lo stesso sembra terminare.



Riteniamo che non sia una forzatura affermare che se Plinio Fraccaro avesse conosciuto la *Relazione* e i *Diari* o avesse saputo dell'esistenza del rettilo, ora ritenuto il Decumano Massimo della centuriazione concordiese, non avrebbe avuto incertezze nel proporre questo come il primo tratto del percorso "alto" da lui ipotizzato.

Qualche osservazione si può ricavare anche dai toponimi attestanti o richiamanti la Postumia in quanto sembrano tutti riconducibili a percorsi transitanti per Codroipo. Infatti *Braide Postumie*, o forse meglio *Braide Pustoime* come si può desumere da altre attestazioni documentate nella stessa area, dovrebbe essere una testimonianza che il percorso della Postumia fra il Livenza ed il Tagliamento è quello ipotizzato nel manoscritto³⁵; l'attestazione di Camolli dovrebbe testimoniare il percorso della Postumia proposto dal Fraccaro o forse meglio quello menzionato nella *Relazione* per Conegliano, Sacile, *Maestra Vecchia*, ecc.³⁶ mentre per i toponimi dell'area Meduna - Mure non è facile ipotizzare un possibile percorso, anche se non sembra che tali toponimi possano essere utilizzati a sostegno del percorso "basso"³⁷.

I toponimi pertanto, per quanto poco possano testimoniare in quanto nel Veneto, secondo quanto affermano sia l'opitergino Eno Bellis³⁸ che Federico Stefani³⁹, molte vie antiche avevano preso il nome della famosa via, sembrano suggerire che un percorso della Postumia continuante dopo il Tagliamento con la *Stradalta* dovrebbe essere più probabile di quello "basso" per Concordia; i toponimi inoltre sembrano testimoniare che fra Oderzo (ed anche prima) ed il Tagliamento nel corso dei secoli dovrebbero essersi formati ed essere stati attivi dei tracciati alternativi o sostitutivi che comunque conservavano il nome della grande via.

Ulteriormente anche il ben documentato stretto rapporto tra la via Postumia e la conquista e la successiva organizzazione del territorio che verrebbe ad evidenziarsi anche nella nostra regione, con il percorso qui ritenuto quello vero, dovrebbe essere un'ulteriore e significativa motivazione a sostegno dello stesso⁴⁰.

Ulteriori motivazioni a sostegno di questo percorso dovrebbero essere anche le testimonianze emerse circa l'attraversamento dei due grandi fiumi e la reciproca continuità dei due rettifili *Levada* e *Stradalta*.

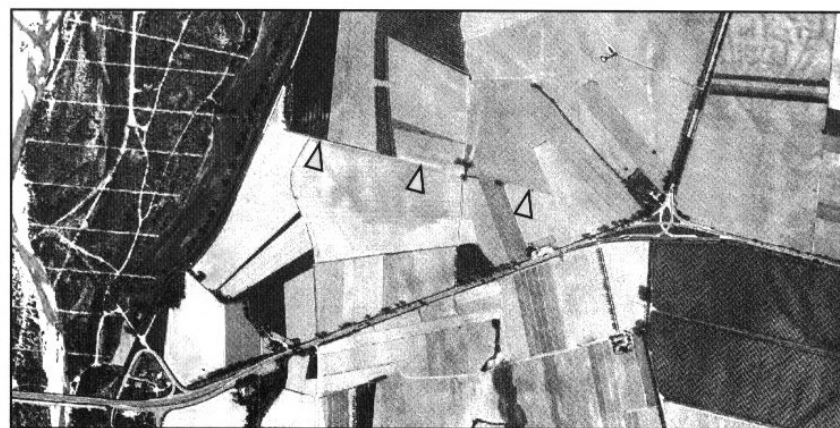
Il superamento del Livenza e la continuazione quindi per Oderzo della via romana scoperta dal nobile zoppolano dovrebbe essere testimoniata, come si può rilevare dalla mappa catastale qui sotto riprodotta, dalla traccia della continuità del rettifilo fino all'argine del fiume; un'altra testimonianza potrebbe essere l'esistenza alla fine del 1200, in prossimità della riva del fiume, di un villaggio dal nome molto significativo *Villa Viera*, ovvero paese antico⁴¹; in ogni caso Traffe, il cui nome dovrebbe derivare da *Travi* (travi o pali di un possibile pontile), potrebbe indicare l'esistenza di un luogo di



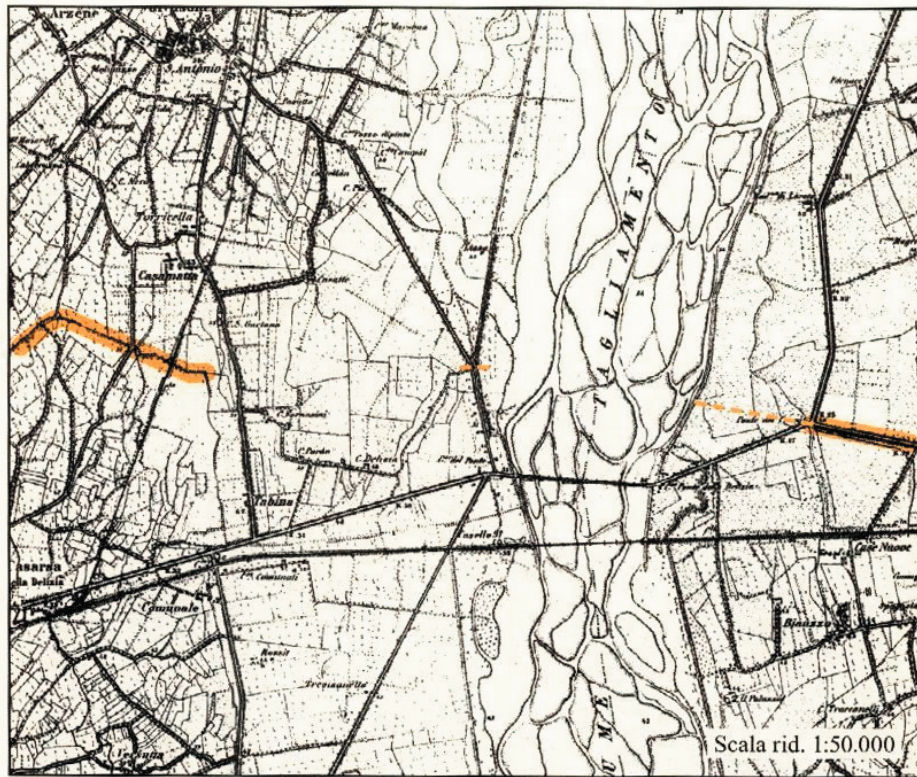
attracco e quindi di un punto di passaggio del fiume⁴².

La continuazione del rettifilo della *Stradalta* fino al Tagliamento, come si può vedere dalla sottostante foto aerea, dovrebbe essere testimoniata dall'attuale divisione dei campi in prossimità dell'argine sinistro del fiume. Sembra anche ancora riconoscibile, sia sulle mappe che sul territorio, dove termina il grande rettifilo, l'inizio della deviazione della *Levada* per la *Stradalta* e Codroipo anche perché questo tratto segna il confine tra Valvasone e Casarsa. Deviazione e prosecuzione della *Levada* che Camillo Panciera riteneva di non avere individuato tanto da ritornare una seconda volta a Valvasone alla fine delle esplorazioni: *"Avendo ormai assodato che la nostra Levada di Orcenico proseguiva diritta verso sud fino al Livenza verso Traffe, mi interessava cercare meglio il capo opposto..."*.

E' interessante notare che anche Luciano Bosio⁴³ non individua la possibile continuazione del rettifilo verso Codroipo ed adduce a questa mancanza il motivo per cui lo stesso non poteva essere un'antica strada ma avrebbe dovuto essere il Decumano Massimo: *"Mi posi anche la domanda se questo tracciato poteva fare parte di un antico percorso stradale. Ma se con molta buona volontà si poteva farlo partire da Oderzo, dove poi avrebbe dovuto condurre? Infatti le tracce, così chiare e visibili per tutto il restante percorso, si fermano nettamente, come vedremo più oltre, a Nord di Casarsa, scomparendo poi del tutto sia di qua che di là del Tagliamento"*.



Se però i sopraccitati inizio della deviazione ed il guado sul Tagliamento quale continuazione della *Stradalta*, sembrano riconoscibili come si può anche osservare nella sottostante carta topografica, non sembra altrettanto definibile il tracciato di circa 2 km che dovrebbe unirli e raccordarli. Ciò molto probabilmente perchè, come scrive anche Camillo Panciera, “*ci troviamo nei vecchi domini del torrente, il quale può aver distrutto ogni traccia degli antichi accessi al Tagliamento*”. Infatti anche su questa area, ora tutta intensivamente coltivata, in antico si estendeva il greto larghissimo del Tagliamento od il greto del suo ramo principale, il cosiddetto *Tiliaventus maius*. Pertanto, conoscendo gli sconvolgimenti che il fiume provocava durante le grandi piene, non si può pensare di poter trovare ancora qualche resto dei primi percorsi che lo attraversavano⁴⁴.

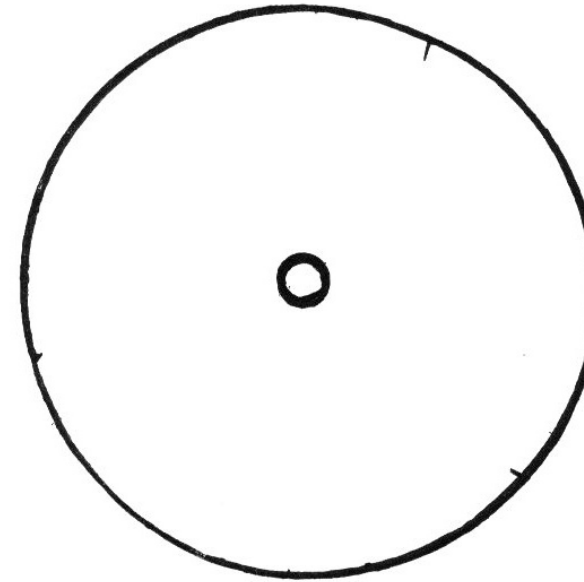


Conclusioni

Come si è visto, la via Postumia, iniziata nel 148 a.C. dal console Spurio Postumio Albino, non ha ancora nella nostra regione un tracciato unanimemente accettato da tutti gli studiosi.

Certamente se il manoscritto di Camillo Panciera fosse stato a suo tempo pubblicato avrebbe orientato in modo diverso gli studi e le ricerche della grande via e forse il percorso ipotizzato nella *Relazione*, con la rettifica che a Sevegliano la Postumia piegava per Aquileia, sarebbe ora per tutti quello vero.

Riteniamo comunque che questa pubblicazione del manoscritto di Camillo Panciera offra agli studiosi molti spunti per rivedere l'argomento e pervenire forse ad un'ipotesi di percorso da tutti condivisa.



Cerchione e mozzo in ferro di ruota di carro di età romana conservati nell'Antiquarium di Tesis.

Entrambi recuperati nel 1978 dal Gruppo Archeologico Cellina Meduna fra Maiaroff e l'inizio della deviazione per la Stradalta. (Ø cerchione 107 cm, Ø mozzo 9 cm)

Note

¹ Ai tempi delle ricerche del Panciera si riteneva che la Postumia non giungesse ad Aquileia ma proseguisse oltre le Alpi Giulie fino ad Adelsberg-Postoina per il fatto che il nome di questa località era stato interpretato come *Arae Postumiae* da Pietro Kandler, l'archeologo triestino al quale si devono, v. Ramilli 1973, i primi studi sulle centuriazioni. In realtà, v. Sticotti 1938, p.13, Postoina in slavo significa aquila analogamente alla versione tedesca Adelsberg (montagna dell'aquila) e quindi sembrerebbe errata non solo *Arae Postumiae* ma anche la trascrizione italiana Postumia dello slavo Postoina. Negli stessi anni però ad Aquileia fu rinvenuta, v. Bosio 1984, pp.280-281, l'iscrizione "de via Postumia in / forum pequarium / meisit. Lata p (edes) xxx. De senatovs sente(tia)" che testimoniava che la Postumia vi arrivava. Per questo, ad iniziare dal Fraccaro, in tutti gli studi è considerato un assunto che la via Postumia unisse Genova ad Aquileia, anche se comunque non si esclude che in tempi successivi potesse proseguire anche oltre le Alpi Giulie.

² Nella note comunque molti vengono citati.

³ Fraccaro 1957, in particolare pp.219-227.

⁴ Bosio 1964. Particolarmente importante per la completezza di notizie e della bibliografia precedente.

⁵ Tagliaferri 1986, pp.29-31 e pp.169-181.

Per inciso il percorso della Postumia proposto dal Tagliaferri per il nostro Gruppo Archeologico ha un particolare significato in quanto è stato da noi suggerito allo stesso Tagliaferri nel 1983, durante una sua visita al Museo Archeologico *Antiquarium* di Tesis, dove ebbe modo di vedere esposte le mappe disegnate da Franco Serafini, uno dei fondatori del Gruppo, nelle quali era ben evidenziato l'interrogativo "Decumano Massimo o Postumia?".

⁶ Si tratta, come viene spiegato più avanti, di un probabile percorso alternativo tardo romano o alto medievale.

⁷ Naturalmente i luoghi dove si sarebbero sviluppati in seguito Concordia e gli altri centri citati.

⁸ Per un dettagliata descrizione del percorso v. Bosio 1964, pp.331-336.

⁹ Il tema della vie consolari per Altino-Concordia-Aquileia che potevano provenire da diversi centri dell'Emilia non è ancora del tutto chiarito, come ad esempio quando e da chi fu costruita la Annia. Bosio 1964, p.288: "Come si è detto la via Postumia venne costruita nel 148 a.C., prima cioè della via Annia. Il De Grassi infatti ha chiaramente dimostrato che la via Annia, continuazione della Popillia, venne costruita da Tito Annio Rufo fra il 131e il 128 a.C., cioè circa trent'anni dopo la costruzione della via Postumia. T.P. Wisemann invece, in un suo lavoro uscito proprio in questi giorni, contro la tesi del De Grassi, pensa al console Tito Annio Lusco del 153 a.C. come al costruttore della via Annia. A questa, poi sempre secondo la sua tesi, si unì intorno al 148 a.C., nei pressi di Concordia la via Postumia che, inseritasi nella via Annia, venne di conseguenza a perdere il suo nome. "

¹⁰ Per la sintesi v. Bosio 1964, pp.301-302.

¹¹ La *Tavola Peutingeriana* è una carta stradale, o meglio un itinerario dipinto, di epoca romana, si ritiene del III-IV sec. d.C. o di poco anteriore, così chiamata dal nome dell'erudito tedesco Konrad Peutinger, che ne rinvenne per primo una copia medievale.

¹² Come già spiegato nella nota 1, dopo che fu conosciuta l'iscrizione aquileiese.

¹³ Filiasi 1796, tomo II p.256: "Convien ora dunque aggiungere che dopo *Opitergio* continuava il suo viaggio [la Postumia] sempre verso Levante, ed entrando nell'odierno piano Friuli, pare che passasse per i contorni di San Vito e di Codroipo e lì da presso dovea intersecare la via Germanica che da Concordia venendo al nord andava verso Fagagna ecc. Di ciò ebbero motivo di credere alcuni, che il Borgo di Codroipo situato 15 miglia sopra Concordia abbia avuto il nome di *Quadrivium* dal quadrivio, che vi formavano le due strade. La strada alta che passa per Codroipo di solida costruzione credesi **avanzo** della Postumia, come pure anche la Levada, che più oltre si incontra". Ora è da tutti condivisa l'ipotesi che Codroipo derivi da *Quadrivium*, incrocio di due strade.

¹⁴ Fraccaro 1955, p.224.

¹⁵ Anche Giacomo Filiasi, v. nota 13, sembra menzionare questo percorso: "pare che passasse per i contorni di San Vito".

¹⁶ Zambaldi 1840, p.55: "Da Oderzo ella [la Postumia] transitava la Livenza fra la Motta e Lorenzaga, dirigevasi alla corte dell'Abbà, indi valicando il nostra Sile sopra ponte, che anco oggidì conserva il nome di ponte della Postiuma, rade le mura di Meduna, passa ad Azzanello, Fagnigola (*Faniculum*), Azzano, dove vi sono antichi istrumenti, che tracciano per confine la via Postumia. Da Azzano mette a Bannia indi a Marzinis, e tagliando la attuale R. strada postale tra Orcenico di sotto e Casarsa, v'è prati a passare il Tagliamento". In questo percorso, proposto da Antonio Zambaldi, si intravede chiaro da Azzano in poi la continuazione fino al Tagliamento lungo la *Levada* che però non viene identificata; nel contempo, suggerito dai toponimi dell'area, è evidente dopo Motta la risalita alla sinistra del Livenza ed il transito per il ponte della Postiuma. Si deve precisare però che il tracciato dello Zambaldi dopo Codroipo non proseguiva con la *Stradalta* ma si biforcava in altri due percorsi per il nord.

¹⁷ La *Maestra Vecchia* è la strada che transitava (e transita) a nord di Cordenons, dove è ancor bene conservata, proveniendo da Sacile (in antico da Cavolano, a sud di Sacile), Fontanafredda, Porcia e Rorai Grande per proseguire diritta, superati i lunghissimi guadi del Cellina e del Meduna, per Arzene e Valvasone; da Valvasone, dopo aver superato poco a sud di questa località il Tagliamento, piegava per Codroipo. Questo tratto di strada è stato per secoli un importante itinerario perché, come la *Stradalta*, rimanendo al di sopra delle risorgive, assicurava, non appena passate le piene stagionali di Cellina, Meduna e Tagliamento, con continuità il transito fra il trevigiano e Codroipo. La *Maestra Vecchia* è così chiamata a Cordenons, per distinguerla dalla nuova strada *Maestra*, fatta transitare più a sud per Pordenone: la napoleonica Pontebbana. Il percorso del Fraccaro da Fontanafredda in poi si identifica con questo tratto di strada.

¹⁸ Fraccaro 1957, p.222. Il primo documento del 19 settembre 1214 "actum est in

campo mollo iuxta Postoima" contiene il giuramento dei fratelli di Prata di accettare il giudizio di Ezzelino da Romano, il secondo, di due giorni dopo, riferisce la divisione fra i due fratelli dei beni e della giurisdizione della famiglia di Prata nel quale è ancora citata la Postumia ("*usque ad Postoimam*").

¹⁹ V. nota 17. Anche il Fraccaro, comunque, ritiene probabile un percorso simile, che si staccava dal rettilineo della Postumia prima di Oderzo, quantomeno a partire dal IV secolo d.C.. Questo sulla base del fatto che gli studiosi ritengono che a Cavolano, a sud di Sacile, ci fosse un ponte sul Livenza (*pons Lipientiae*) e che un manipolo di Longobardi, secondo un passo di Paolo Diacono (Hist. Lang. V, 39), per portarsi da Cividale a Ticino (Pavia) avesse superato il Livenza per questo ponte. Fraccaro 1957, p.223: "*Ora è difficile pensare che si passasse la Livenza a Sacile per scendere poi a Oderzo. Se ne dovrebbe indurre che al tempo dei Longobardi e forse già alla fine del IV secolo d.C., si era abbandonato il tracciato per Oderzo (per Settimo), e si scendeva (fino ad incrociare il grande rettilineo) invece per Sacile, Godega (stazione di Goti), Ramera, Bocca di Strada, Ospedale di Piave (oggi scomparso, ma a Palazzon sulla riva della Piave a nord di Lovadina)*".

Fra l'altro, sulle carte topografiche più antiche, è ancora individuabile il tratto della Via citato nei documenti del 1214 di cui alla nota 18 e questo tratto sembra condurre a Cavolano e non a sud verso Settimo.

²⁰ Per il Bosio infatti il percorso del Fraccaro è un tratto di una Postumia II, che però non raggiungeva Aquileia ma proseguiva dopo la *Stradalta* diritta oltre l'Isonzo e le Alpi Giulie, costruita circa cento anni dopo quella del 148 a.C. per favorire e rendere più facili gli spostamenti militari ed evitare gli intasamenti che si potevano creare nel tratto Concordia-Aquileia sul quale convergevano anche i traffici della Annia. V. Bosio 1964, pp.314-318.

Più recentemente per Francesca De Feo il percorso "alto" del Fraccaro è un tracciato complementare di quello "basso". De Feo 1997, p.82: "*È particolarmente difficile stabilire con certezza quale fosse il tracciato originario della Postumia; bisogna quindi limitarsi a formulare alcune ipotesi sul rapporto fra il percorso "alto" e quello "basso", partendo dalla premessa che entrambi sono antichi: si tratta di due itinerari complementari utilizzati nella stessa epoca forse per evitare che cattive condizioni (periodiche o stagionali) di alcune zone causassero una completa interruzione dei collegamenti (la zona più settentrionale, situata sopra la linea delle risorgive, garantiva infatti in ogni stagione da allagamenti ed impaludamenti). Essi inoltre correndo ad una certa distanza l'uno dall'altro servivano anche due zone diverse*".

²¹ Da Genova ad Oderzo, oltre alle più vicine centuriazioni di Cittadella ed Asolo, molti sono i luoghi nei quali è stata documentata una stretta connessione tra la Postumia e l'organizzazione del territorio ed anche tra la stessa via ed i centri attraversati. Una esaustiva elencazione di questi luoghi in De Feo 1997, pp.91-98.

²² Questa affermazione non è condivisa da Guido Rosada anche se ritiene che il collegamento diretto Oderzo-Codroipo potrebbe essere una possibile variante del percorso "alto" del Fraccaro. Rosada 1998, nota 56: "*In questo quadro [a giustificazione del tracciato del Fraccaro] si potrebbe non escludere un collegamento diretto fra Oderzo e la Stradalta sulla direttrice dell'ipotizzato Decumano Massimo della centu-*

riazione concordiese, giusto, almeno parzialmente lo spunto del Tagliaferri".

²³ Quasi certamente inedito in quanto nessuno studioso lo menziona, neanche Giacomo Filiassi che pure scriveva non molti anni dopo la sua pubblicazione.

²⁴ Girolamo Cesarino è un sanvitese vissuto nel 1500 che fu per moltissimi anni alla corte del Cardinale Madruccio di Trento, come scritto dall'Altan nella lettera di introduzione all'opuscolo indirizzata a Bernardo Maria de Rubeis, datata San Vito, 20 marzo 1745.

²⁵ A prima vista i 2.000 passi potrebbero far pensare al percorso da Motta per San Vito citato nella *Relazione* oppure a quello accennato alla nota 15. L'indicazione di Orcenico rende indiscutibile l'identificazione della strada e pertanto c'è da chiedersi come possa essersi originato questo errore. Un'ipotesi è che l'autore del manoscritto avesse voluto far apparire più vicino il castello di San Vito all'antica via ma ciò non sembra visto che scrive "*fu situato, dico, questo castello alquanto discosto da questa via*". Quindi è probabile che ci sia stato un errore nella trascrizione del manoscritto o nelle operazioni di stampa leggendo od inserendo al posto del 7 un 2 che ha una grafia non troppo diversa.

²⁶ In tempi recenti e più in generale alla destra del Tagliamento il rettilineo di Orcenico è sempre stato indicato (e conosciuto) come *Levada*. Forse se fosse stato più comunemente noto come *strad'alta* sarebbe stato naturale per gli studiosi considerare i due tratti di strada (a destra ed a sinistra del Tagliamento) parti di un'unica via.

²⁷ La legenda "*Stradda detta la levadda sive strad'alta*" è molto importante in quanto dovrebbe eliminare ogni dubbio, con ciò che ne consegue, sul significato del nome *Stradalta*. Significato che per alcuni studiosi non sarebbe stato quello di strada ben visibile o alta ma di strada più a nord o più in alto rispetto ad un'altra strada o alla linea delle risorgive. V. Bosio 1964, p.316 ed anche Rosada, 1978, p.246.

²⁸ Questo lo si apprende, v. Baldini 1993, pp.88-91, da due lettere del 1745 di Gian Domenico Bertoli ad Anton Lazzaro Moro dalle quali si evidenzia che lo scrivente ha solo poche notizie e comunque di ordine generale sulla Postumia ma che per contro è interessato a vedere il manoscritto "*Bensi molto volentieri vedrei, quando le venisse opportuna occasione di spedirmelo, il Manoscritto Cesarini da lei sì cortesemente esibitomi, per farlene la dovuta restituzione pochi giorni dopo che l'avrò ricevuto*".

²⁹ P. 10 della lettera di introduzione dell'opuscolo: "*Non era poi, come suppone il nostro autore, la via Postumia che guidasse ad Aquileia ma la via Emilia..*".

Che la Postumia non andasse a Roma ma arrivasse a Genova non era noto nel XVI secolo. Questo lo si può apprendere dal Filiassi, Tomo I, capitolo XI, p.216: "*Perciò anche i vecchi storici di quelle province [veneto-friulane] si accorsero, che una via detta Postumia dovea colà aver corso benché ignorassero poi che al mare ligure[ligure] essa fosse diretta*".

³⁰ G. Candido 1544, libro I, pp.18-19: "*Era da questa città [Aquileia] fino a Bologna et indi a Roma lastrigata la via militare larga e dritta, de la quale dice Strabone: nel medesimo Consolato Mar. Lepidio, e Caio Flamminio Colleghi vettoriosi de Liguri lastricarono, questo la Flamminia da Roma in Toscana, et in Umbria fino in Arimino: l'altro il rimanente sino a Bologna, et indi in Aquileia vicino a radici de le Alpi, aggirandola a*

torno le paludi, chiamasi ora la **via alta**, et Rivolta quel luogo da la via attorniato". È interessante notare che nelle carte austriache più antiche, in effetti, sembra che la *Stradalta* non attraversi ma giri intorno a Rivolto.

³¹ Non siamo riusciti a reperire scritti dello Stefani riguardanti la Postumia, ma da quanto si può leggere nelle lettere scritte in appendice II (una sua e del conte Francesco), si deve dedurre che lo Stefani avesse effettuato studi e ricerche sull'argomento.

³² L'ottimale posizionamento fra il Livenza ed il Tagliamento del rettilineo rispetto ai corsi d'acqua è evidenziata anche in Bosio 1965, p.217: "È questo l'unico limes che per quasi tutta la sua lunghezza non è interessato da corsi d'acqua. Infatti esso (il rettilineo) corre tra il Sile ed il Fiume ed è attraversato da quest'ultimo solo a Pasiano, dove il fiume ha già assunto rilievi precisi e ben definiti."

³³ In ogni caso non di una evidenza monumentale come in altri tratti della stessa Postumia come ad esempio fra Calvatone (*Bedriacum*) e Verona ma sicuramente ben visibile ed alta (*Levada*), come per alcuni tratti è stato accertato e documentato da Camillo Panciera e come ancor oggi si può constatare in alcuni "avanzi" tra Marzini ed il confine Casarsa-Zoppola. La struttura originale del rettilineo, Tagliamento-Codroipo-Sevegliano, non è invece più riscontrabile in quanto l'attuale imponente massicciata si è sovrapposta a quella originale romana; il nome, però, per quanto si è detto, dovrebbe essere un'evidente indicazione della originale struttura.

³⁴ A parte Codroipo che, come noto, è sorta all'incrocio di due vie romane, anche i nuclei di Pasiano (Pasiano di Sopra e Pasiano di Sotto) che sembrerebbero ora disposti sulla Via in realtà nelle carte catastali più antiche appaiono localizzati a lato della stessa.

³⁵ *Braide Postumie* è citato nella *Relazione* e nel *Diario* del sopralluogo dell'8 marzo 1896 ed identifica un luogo 200 m a nord del rettilineo in prossimità della strada fra S.Andrea e Villacricola. Diverse attestazioni ("...campi detti le Pustoime..."; "...appresso le Pustoime..."), secondo gli studiosi nella forma più antica e popolare riferentisi alla stessa area, sono riscontrate in documenti di fine 1600 negli archivi della parrocchia di Pasiano, v. Begotti 1996, p.57.

³⁶ Vedi note 17 e 18.

³⁷ I toponimi di Meduna-Mure con in particolare *ponte della Postiuma* o *Postioma* sono menzionati in molti studi come testimonianza del percorso "basso", i luoghi però a cui questi toponimi si riferiscono sono situati più in alto dell'ipotizzato tracciato Motta-Quartarezza-Annone-Concordia e quindi fuori da questo tracciato. Questi toponimi potrebbero invece testimoniare percorsi che potevano superare il Livenza nelle vicinanze di Motta e quindi risalire a Codroipo come ad esempio quelli indicati come primo percorso fra quelli continuanti con la *Stradalta*.

³⁸ Bellis 1962 p. 5: "Per esperienza diretta e per le numerose ricerche condotte nel territorio opitergino, possiamo affermare che il toponimo derivante della via Postumia ad un certo momento era diventato per noi un nome comune, anzi un aggettivo usato per indicare non una sola strada ma tutte le antiche strade romane".

³⁹ All'inizio della *Relazione*: "a molte vie romane nel Veneto viene attribuito questo nome, ma alcune non ne sono che diramazioni".

⁴⁰ V. nota 21 per quanto documentato fra Genova e Oderzo. Da uno studio approfondito, fra Oderzo e Aquileia, potrebbero emergere altre connessioni fra la Via ed il territorio oltre a quelle già evidenziate dal Tagliaferri per gli agri di Iulia Concordia e di Aquileia.

⁴¹ V. Begotti 1996, p.55.

⁴² V. Begotti 1996, p.56. *Villa Viera* potrebbe essere stato il primo nucleo abitato sorto in prossimità dell'iniziale luogo di attraversamento del Livenza. Attraversamento che potrebbe essersi successivamente spostato più a sud dando così origine a Traffe per cui il primo nucleo abitato veniva identificato come quello vecchio.

⁴³ V. Bosio 1965, p.206.

⁴⁴ Molti studiosi ritengono, v. Grilli 1975 pp.316-318, sulla base di un passo di Plinio (Nat. Hist. 3,22,126) che il Tagliamento più in alto di Valvasone si dividesse in due rami il *Tiliaventus maius* ed il *Tiliaventus minus* e che quello ad Occidente fosse il principale.

Parte III

«Una strada romana? Di qui, signor conte...»

Nelle sue estemporanee escursioni archeologiche, il conte Camillo Panciera di Zoppola ha modo di avvicinare una serie di personaggi, che lo accolgono con deferenza ma anche con qualche perplessità; tutti comunque rispondono, o si sforzano di rispondere, alle domande un po' insolite, e all'apparenza senza scopo, dell'illustre visitatore. Molti, anzi, si offrono di accompagnarlo per campi e viottoli, onorati di esser stati prescelti per una missione, difficile da definire ma che doveva avere senz'altro le sue buone motivazioni. Trattasi perlopiù di persone anziane, cui il conte assegna il ruolo di "indicatori", di persone cioè informate sulle tradizioni locali, sullo stato dei suoli, sui rinvenimenti più significativi di oggetti antichi.

Ciascun indicatore, anche a costo di esagerare, si fa in quattro per fornire all'ospite le informazioni richieste. Accade così che, se si parte dall'esperienza diretta, la testimonianza è quasi sempre sincera: lì la terra ha restituito un vespaio di anfore; là è stata recuperata una moneta di oro matto; più in là, in un fosso, sono stati gettati alla rinfusa mille e più frammenti di laterizio, scremati dai campi, per imbonimento. Si fa meno sincera, o addirittura fantasiosa, quando ci si allontana nel tempo: ecco allora che la strada romana, cercata dal conte, era detta Ongaresca, già, perché vi passarono gli ungheresi di Maria Teresa; fu pure percorsa da Attila, che non era propriamente uno stinco di santo, e quindi da Napoleone; nei suoi paraggi sorgeva la città di Belvedere, distrutta "naturalmente" da Attila...

Corali poi si fanno le testimonianze su Pozzo di Pasiano: il paese prenderebbe il nome dall'esistenza *in loco* di un pozzo ripieno di oro massiccio; pozzo che gli abitanti, per sottrarlo alle ruberie e alla demolizione, hanno finito per seppellire da qualche parte. Pier Carlo Begotti racconta che un vecchio pozzese (o puteano?) dei nostri giorni, Dino Pescarollo, nell' eseguire qualche anno fa alcuni lavori di casa, scoprì un pozzo del diametro di ottanta centimetri, dentro il quale c'erano anfore e denti di cinghiale. «Però, ori gnent!»: è il suo sfogo finale.

Interessante tuttavia è apprendere dal Panciera che i contratti di compravendita portavano, ai suoi tempi, una riserva sulla scoperta del pozzo d'oro: sarà ancora così?

Dicevamo che le persone interpellate dal conte sono vecchi, anche ultraottuagenari; non mancano tuttavia giovani dinamici e bene informati. Tra i primi, ricordiamo Gio. Batta Colautti di Orcenico di Sopra, di anni 70, il quale riferisce che un conte Asquini andava ripetendo pubblicamente che la Levada non si poteva toccare, perché considerata la via sacra dell'esercito romano; Francesco Sam di Tiezzo, di anni 72, che dichiara che una strada romana passava sicuramente per i comunali del suo paese, sfiorava quindi il Bosco della Mantova, per poi volgere verso la Croce di Pasiano; Giacomo Perlin di Pasiano, ottantenne (morirà a 87 anni, nel 1903), che conferma sostanzialmente quanto già dichiarato da Sam e che aggiunge che un ponte in pietra sul fiume Fiume consentiva alla strada di andare oltre: ponte sorvegliato da due torri, che venne distrutto dai romani per sbarrare la strada ad Attila.

C'è poi un certo Giuseppe Chiarot detto Cassini (ma nel manoscritto è viceversa), vivente a Tiezzo in una casetta da poco eretta, che, pur essendo nato nel lontano 1807, si dimostra particolarmente vivace e sagace. Esordisce dicendo che, nello scavo per costruire la nuova casa, ha trovato quattro tombe pagane, coperte da grandi tegole e contenenti tra l'altro alcune boccette di vetro. Quanto alla strada romana, dice che la ricorda lunga e dritta fino a Belvedere di Pasiano; naturalmente servì al passaggio di Attila, ma come non ricordare che lui stesso, da fanciullo, vide in essa avanzare i soldati di Napoleone? Il vegliardo si offre quindi di condurre il conte tre chilometri più a sud, su un terreno diviso fra le proprietà Morpurgo e Vallan, dove si troverebbe un tratto di strada, lungo 150 metri e largo ben dodici, in allineamento con quello di casa sua; indicazione che sarà puntualmente confermata dall'immediato sopralluogo.

Ma il personaggio decisamente più straordinario fra quelli incontrati dal conte Camillo è, a nostro avviso, Vincenzo Miotto (citato mutilo: solo Miot). Vive a Pozzo e asserisce, con convinzione, di avere 97 anni.

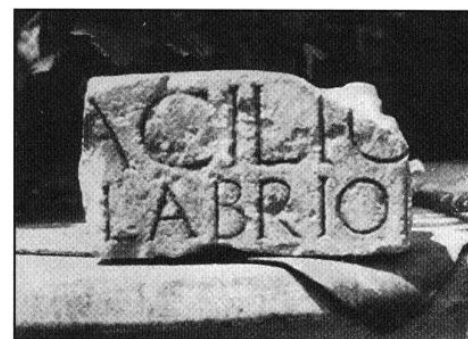
Abbiamo invece appurato che, al momento del suo ingaggio come indicatore (22 novembre 1895), di anni ne aveva “soltanto” 95, essendo nato il 25 novembre 1800, da Mattio, venuto da poco a risiedere a Pozzo, e da Anna Muzignato. Morirà, questo sì, novantasettenne il 10 dicembre 1897, lasciando tre figli: Francesco, Gio.Batta e Bernardo. Il fatto nuovo, però, non è tanto l’età, sia pure controversa, del Miotto, quanto scoprire che uno tra i più ricercati indicatori del conte è, in realtà, cieco. Non dalla nascita, ovviamente. Vincenzo si rivela subito una forza della natura, un torrente in piena, un pozzo (!) di scienza, se non fosse per le solite affermazioni gratuite, come quella su Attila, che avrebbe distrutto Belvedere, o quella sul pozzo d’oro; vicende in ogni caso ricostruite con tale vivezza da sembrare vere (i linguisti la chiamano, questa figura retorica, ipotiposi).

Nonostante la menomazione, il cieco di Pozzo ha ricordi vivissimi, specie se riferiti a episodi o situazioni di cui è stato testimone o addirittura protagonista. Racconta di quando *facchinava* sui barconi diretti a Venezia, lungo il Livenza; fu durante tale stagione lavorativa che perse la vista. Ricorda ancora che poco prima di arrivare a Traffe, sui bassi dei signori Salvi, c’era un *sélese*, ossia un selciato in pietra viva, disteso su un lato della Ongaresca e di poco sotto il piano stradale, munito di un *gatolo* o canaletto, per il quale i romani facevano passare il telegrafo; lastricato che fu poi distrutto per imbarcar pietre (e mattoni, ricordiamo che Pasiano è terra di fornaci) per Venezia. Piazzali in pietra e in cotto sono stati trovati anche in altri posti, ma specialmente nei campi di Trinca e di Gerolami, dove pure sono emerse monete e certe *zarate* (anfere, giare), che però erano tutte rotte. L’affabulatore Vincenzo racconta infine che, nell’orto di Trinca, è stata rinvenuta una bella pietra con incise alcune lettere; questa fu portata a Oderzo quando lui era ancora giovane.

Tirati in ballo dal vecchio Miotto, occupiamoci brevemente di Giuseppe Gerolami e di Giovanni Toffolon detto Trinca; abitavano a Squarzarè ed erano piccoli proprietari terrieri. Il primo mostra al conte una lapide con inciso un nome, Acilio Glabrione, e dichiara di averla avuta da altro Gerolami, suo parente, il quale l’avrebbe trovata in un campo, presso la risvolta della Ongaresca. Insomma, un bel rebus. Quanto al Toffolon, se la cava

facendo ricorso a una citazione autorevole: alla domanda se ci fosse stato un ponte sul fiume Livenza a Traffe, si dichiara scettico, specie alla luce di quanto gli ripeteva il vecchio parroco di Pasiano, secondo il quale “Traffe” significa traghetto. Con questa perla toponomastica, mutuata da un prete e avallata sotto sotto dallo stesso Panciera, nove anni dopo, nel 1904, il Toffolon detto Trinca tragherà all’altro mondo, in seguito a una caduta accidentale. Anche lui comunque oggi, grazie ai diari dello zoppolano (che finalmente vedono la luce), entra nella piccola storia.

Si potrebbe dire qualcosa ancora sulla composizione sociale degli indicatori prescelti. Alcuni sono fattori o castaldi, come Valentino Pellarin di Marzinis o come Francesco Damiani di S.Andrea (nonno del regista Damiano Damiani); altri sono modesti proprietari terrieri, come Luigi Salvi di Pasiano; quasi una costellazione sono invece i piccoli possidenti e i coloni. Proprio dalle testimonianze di quest’ultimi, sia pure infarcite di fantasie a briglia sciolta, lo studioso di Zoppola dovrebbe aver tratto le migliori informazioni e i più proficui spunti di riflessione.



L’iscrizione di Squarzarè vista da Camillo Panciera nell’esplorazione del 22 novembre 1895.

Circa la pietra con inciso il nome di Acilio Glabrione, di proprietà dei Gerolami, per primi segnalammo, nel febbraio del 1981, il trafiletto apparso il 20 marzo 1913 su un vecchio quotidiano locale, “La Patria del Friuli”, che dava per nuova la scoperta della pietra iscritta di Squarzarè e ne attribuiva il merito al conte Panciera di Zoppola.

Oggi noi sappiamo che le cose non stavano così. La pietra fu probabilmente scovata e strappata alla sua nicchia terragna già intorno alla metà dell'Ottocento; venne poi murata in un angolo della casa, da cui fu definitivamente rimossa dopo (ma quanto dopo?) la seconda ricognizione del Panciera. Chi scrive ricorda che il prezioso cimelio storico veniva gelosamente custodito fra le pareti domestiche, avvolto e camuffato in un comune sacco di iuta; suo lare e cerbero, per lunghissimi anni, fu il cavalier Pompilio Gerolami, per gli amici Pio, che si negava, ovvero negava la visione della reliquia a quanti non incontrassero la sua fiducia. L'ostensione per Pio era spesso un rito, preceduto magari da un triduo di preparazione (diceva: tornate fra tre giorni) e che si consumava tra formule e precauzioni di vario genere; la pietra, saremmo tentati di dire la pietra nera, per esempio, non poteva essere fotografata. Interdizione che colpì anche il Bosio, dell'Università di Padova. La pietra, tuttavia, era universalmente nota attraverso una foto "ufficiale", pubblicata da Gigi Piccinin nel 1962. C'è di più: a dispetto delle restrizioni, il Gruppo Archeologico di Pasiano riuscì, nel 1979, a organizzare una traslazione della pietra, da Squarzarè al capoluogo, in occasione di una mostra didattica di archeologia, che si teneva nei locali della scuola media; be', superfluo dire che il suo nume tutelare non la perse mai di vista un momento e fu giocoforza restituirla entro i termini stabiliti.

A distanza di alcuni anni dalla morte di Pio, il prezioso reperto sembra sparito, volato chissà dove; c'è chi dice che sia stato *imbolato*, per usare un termine caro a messer Boccaccio. Noi preferiamo pensare che prima o poi rientri in patria, dove troverebbe una degna e stabile collocazione nell'*antiquarium* cittadino.

Della pietra, dopo il trafiletto su "La Patria", parlò per primo don Luigi Furlan, nel 1925; egli identifica il personaggio dell'iscrizione con M. Acilio Glabrione, che fu console romano nel 67 a. C. In realtà, il suo *praenomen* non era M. (= Marco), ma M'. (= Manio). Molti anni dopo, Gigi Piccinin asseriva che il nostro Acilio doveva coincidere con l'uomo che fu fatto console nel 91 d. C., assieme al futuro imperatore M. Ulpio Traiano, e che in seguito fu messo a morte da Domiziano, perché sospetto di aderire a una setta giudaica (leggi: religione cristiana).

Luisa Bertacchi, altro tempo dopo, concluderà un suo studio dicendo che potrebbe trattarsi di un *lapis* risalente, per i suoi bei caratteri, alla fine dell'età repubblicana; non formula però ipotesi sull'identità del personaggio. Non resta che chiedercelo anche noi. I repertori onomastici abbondano di riferimenti: si va da un Manio Acilio Glabrione, che fu tribuno della plebe nel 201 a. C., ad altro omonimo, che presiedette il processo contro Verre e fu console nel 67 a. C. (segnalato sopra) ecc. A nostro avviso, sono da escludere tutti i personaggi storici documentati. È molto probabile, infatti, che l'Acilio di Squarzarè uscisse da una famiglia magnatizia, che già molti anni prima si era stabilita ad Aquileia e da lì si era sparsa nella *Venetia*. Che poi il nostro personaggio risiedesse a Squarzarè o vi si recasse di tanto in tanto per curare i propri interessi, o ancora governasse da lontano (da Concordia, per esempio), è questione che resterà senza risposta. Quel che è certo è che dai campi di Squarzarè e di Pozzo continuano ad affiorare le famose *pierete*, tessere di mosaico che rimandano con il pensiero alla presenza *in loco* di una *domus* di qualche importanza. Scrivevamo qualche anno fa, in versi, nella parlata di Pasiano (il cui nome deriva da Pacilio):

*De lu se sa che'l se ciamea Pacilio,
che'l vea na bela casa in riva al fun
e che'l vea par amico un zherto Acilio.*

*Ma po quel me paeset 'l é 'ndat in fun:
'l é restà sol,' ntei canpi de Ponzilio,
de copi e de pierete un gran fierun.*

Ermanno Contelli

Appendice I

Dalla *Commemorazione del Co. Camillo Panciera di Zoppola*, fatta dal dott. Suttina, Segretario della R. *Deputazione Friulana di Storia Patria* al Convegno di Gorizia del 14-IX-1923. (*Memorie Storiche Forogiuliesi*, v. XIX, p. 239).

«... Per la nostra rivista (*Memorie storiche Forogiuliesi*) egli stava da tempo allestendo un lavoro di grande importanza, al quale dedicava da lunghi anni la sua attività: una monografia accurata ed esauriente sull'antica Romana via Postumia, per la quale aveva preparato un tracciato che riuscito sarebbe di grande aiuto alle ricerche archeologiche della nostra regione. Io avevo ammirato, prima della guerra, il copioso materiale che egli aveva all'uopo raccolto.

«... Alla memoria venerata e compianta di lui noi mandiamo oggi, da questo convegno, un commosso riconoscente saluto».

Ed è da auspicarsi che non resti inutilizzato il frutto di tanto lavoro.

Riproduzione

da "Saggio di bibliografia Zoppolana di V. Muzzati", p. 24.

Appendice II

Lettera (trascritta) del conte Francesco Panciera con l'illustrazione dell'"opera" culturale del fratello Camillo. (Archivio dei conti Panciera di Zoppola.)

Zoppola 27/7/1923.

Preg.mo Dottor Giuseppe Biasutti

Villafreda (Tarcento)

La ringrazio del pensiero gentile e dell'onore che intende di rendere al mio povero fratello Camillo, illustrandone l'opera sua generale.

Regio Ispettore ai Monumenti e Scavi nei Distretti di Pordenone, S. Vito al Tagliamento e Spilimbergo, carica ch'egli tenne con tanto amore e vivo interessamento in molti anni.

Io non posso conoscere tutto quanto fece, essendo egli sempre stato schivo di ricordare l'opera sua, per l'intimità familiare però che si aveva, e per quanto la mia memoria rammenti posso farle noto quanto segue:

1-Anzitutto fino dal 1893 fu interessato dal Commendator "Federico Stefani" di Venezia a far ricerche per rintracciare la grande via romana consolare Postumia, fra il Livenza e il Tagliamento.

A questo studio suo prediletto dedicò egli particolarissime ricerche, percorrendo passo passo le antiche vestigie lungo il predetto itinerario. Frutto di questo lavoro fu una lunga relazione ch'egli scrisse, corredata da una carta topografica della sezione e di varie altre illustrazioni che doveva essere pubblicata se disgraziatamente la guerra non avesse fatto rompere tutti i disegni.

Nell'incartamento relativo, trovo qui varie sue minute della predetta relazione e qualche corrispondenza, fra le quali una dell'Istituto d'arti Grafiche di Bergamo, dell'8 Gennaio 1913, diretta al dott. Luigi Suttina, in Cividale, in cui si parla delle bozze di stampa e di un preventivo spesa per la carta topografica.

Forse, rivolgendosi a quell'Istituto e al Comm. Suttina, si potrebbe ancora rintracciare il lavoro che doveva riuscire interessante, e colmare una lacuna negli studi fatti sullo stesso argomento dal suddetto Comm. Stefani, dal Puschi, e da altri.

2-Nei Cenni Storico-Artistici sull'antica Pieve presso S. Giovanni di Casarsa, pubblicati nell'Ottobre 1908 a S. Vito, per la consacrazione di quel nuovo Tempio, da Mons. Ernesto Degani, trovasi pure una diligente descrizione della piccola Chiesa di Versutta, ornata di affreschi importanti, fatta da mio fratello, per incitare in quella solenne circostanza l'autorità a predisporre e consolidare un opportuno restauro quei preziosi resti dell'arte pittorica quattrocentesca, lavori che furono in parte eseguiti. L'opuscolo è corredato di buone fotografie, fatte per l'occasione, dei predetti affreschi.

3-Si occupò ultimamente e dopo molte pratiche ottenne il consenso dello Stato per il restauro degli affreschi del Calderari alla Chiesa del Cimitero in Montereale Cellina; alla vecchia Parrocchiale di Casarsa, per preservar i pregevoli dipinti dell'Amalteo e del Pordenone; alla Chiesa di Provesano nel Distretto di Spilimbergo, dove esistono interessanti affreschi di Gian Francesco da Tolmezzo e di Pietro da S. Vito.

Col suo tramite inoltre, furono fatti a mano dell'Ufficio Regionale, importanti restauri e preziose opere del Pordenone nel Duomo di Pordenone.

4-Assistette con viva compiacenza e con ripetuti sopralluoghi, alla meravigliosa restituzione all'antico stile dell'Abbazia di Sesto al Reghena, opere intraprese e dirette dall'Ufficio Regionale di Venezia coll'appoggio di quella popolazione e coll'intervento del benemerito e compianto Arciprete Rosso.

5-Contribuì a ripristinare da minacciato abbattimento la vecchia Chiesa Parrocchiale di Maniago e la piccola artistica Chiesa di Gleris, presso S. Vito.

6-Al Castello di Aviano si occupò della conservazione d'una pregevole croce bizantina, a Bagnarola s'interveniva che fosse curata l'aggiustatura di un fino apparamento in Lino con finissimi ricami in seta del 1600 circa, tutt'ora ben conservato.

7-In Sacile intervenne per le vecchie mura, che poi furono ugualmente abbattute.

8-Lavorò attivamente nell'Inventario degli Oggetti mobili artistici, posti nella sua vasta circoscrizione, inviando le Schede relative all'Ufficio Regionale, che doveva man mano farne la pubblicazione.

9-Sopraggiunta la guerra, diede molte indicazioni, consigli, e prestò pure l'opera sua per metter in salvo il nostro patrimonio artistico in quantità almeno più possibile.

10-Terminata la guerra, curò la restituzione degli oggetti esiliati: ed essendo avvenuti rari errori impreveduti, con molte fatiche, viaggi ed avvisi dovette accertarsi delle destinazioni precise, e provvedere al ricollocamento di parecchi dipinti: così a Spilimbergo, a S. Giorgio di Nogaro, e giù fino a Marano Lagunare.

11-Nello scorso anno, venne tenuta a Firenze una mostra degli artisti del 1700, ebbe incarico dalla Galleria di occuparsi per inviare colà degli esemplari interessanti che trovavansi in Provincia. Con molta pratica potè ottenere l'adesione di spedire due dipinti da Udine, d'autore che non ricordo, il prof. del Puppo potrebbe darle in proposito notizia più precisa.

Questo è avvenuto, io poso riferirlo. Di tutta l'opera sua potrebbe darle più precise e dettagliate notizie il Comm. Ongaro, Soprintendente all'Ufficio Regionale di Venezia, col...

In casa nostra, egli si occupò direttamente, facendo il progetto e dirigendo i lavori, di ricostruire la parte sopraelevata del tutto dell'antica Torre di vedetta del Castello; procurò pure col permesso dell'Ufficio Regionale, di far restaurare gli affreschi del cortile; fece riparare la vecchia Terrazza e un torrioncino d'angolo; e si compiaceva di far progetto per ridare all'Ufficio sciupato la sua veste primitiva.

Causa la guerra naturalmente, tutto s'è arrestato e sospeso. Molto egli amava ogni manifestazione d'Arte, sicchè anche nelle opere moderne il suo giudizio era sempre giusto ed apprezzatissimo. Fu l'anima direttiva coll'architetto Rupolo, della nuova Chiesa di Pescincanna, in Comune di Fiume Veneto, un bel tempio di stile romanico, inaugurato e consacrato lo scorso mese di Novembre. Fece parte del Comitato Organizzatore della I Mostra d'Arte del Pordenone, tenuta nello scorso Settembre. Innanzi a un quadro o una scultura o un edificio o una qualsiasi opera d'Arte, o ad un'esecuzione musicale, sapeva d'un tratto rilevare pregi e difetti con un acume caratteristico e un'esattezza che meravigliava i componenti medesimi a di loro riprovazione per quanto amore le potesse occorrere, con riconoscente stima riverisco.

Dev. Panciera di Zoppola Francesco.

Lettera (trascritta) di Federco Stefani al conte Nicolò Panciera di Zoppola, padre di Camillo, con accenni alle ricerche (in corso) della Postumia. (Archivio dei conti Panciera di Zoppola).

Venezia 3.XII.'94.

Signor Conte Stimatissimo.

E' giunta quella povera bestia che spero, sarà l'ultima vittima della di Lei caccia per questa stagione, ma a parte i sentimentalismi mangeremo con molto piacere, augurando a Lei altri trenta anni di vigorosa esistenza e di mano sempre così ferma.

Questa mia arriverà dunque nell'ultimo giorno delle loro dimore a Zoppola.

Contiamo sulla loro promessa di venirci a vedere la Padrona Promissis balvi visi.

Domani il mio caro compagno delle scoperte romane, il conte Camillo andrà a Udine per la giuria. Una bella noja che gli tocca! ma ci vuol pazienza.

L'altro dì, il prof. Pirona mi fece di lui un grande elogio e ancor più grande me lo fece il conte Burovich di Casarsa che mi disse precisamente "quello è il Vostro Deputato e nella prima occasione faremo di tutto per farlo riuscire".

Ciò mi ha dato molto piacere, perché dimostra così pienamente quella stima e quella speranza.

Ringrazio tanto il Co: Camillo delle sue premure affinché le nostre escursioni autunnali abbiano da essere più complete e precise sulla carta coi numeri di mappa.

Però non si rivolga alla Motta. Quella è la direzione che vogliono gli altri.

La Postumia passava per Oderzo e doveva quindi seguire presso a poco la via retta sino a Belvedere sotto Tiezzo.

Il ponte e le traccie di via attraverso l'antico bosco della Mantova, dovrebbero essere una vicinale fra l'Annia e la Postumia più celebre dell'altra, per cui ne avrà preso il nome, caso che osservai più volte nei miei studi, oramai vecchi.

Godo che Mons. Degani si adoperò per fornirci nuove aggiunte al nostro Elenco Provvisorio, sebbene non possa sperare si potrà accrescerlo di molto, dopo le osservazioni fatte da noi stessi, in commento delle troppo scarse notizie avute dal dott. Joppi.

Mi manca ancora Marco conte coi suoi Formentoni, ma quelli di Gorizia, se sono sudditi austriaci, non possono trovar posto in questo catalogo.

Mille rispettosi omaggi alle sue donne e Saluti cordialissimi a Lei, al conte Camillo e al dottore anche da parte di mia moglie che aspetta il piacere di vederli tutti qui.

firmato: Stefani.

Appendice III

Descrizione dei sopralluoghi di Luciano Bosio.

Riproduzione da:

Estratto dagli ATTI DELL'ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
Anno acc. 1965-66 - Tomo CXXIV - Classe di scienze morali, lettere ed arti.

LUCIANO BOSIO

LA CENTURIAZIONE DELL'AGRO DI IULIA CONCORDIA

4. - DECUMANUS ET KARDOMAXIMI - L'ORIENTAMENTO.

Terminata la prima parte della ricerca, cioè quella dedicata all'osservazione cartografica, sono passato alla verifica del terreno per fermare ed analizzare quegli elementi che già le tavolette al 25.000 mi avevano indicato o suggerito.

Ho cominciato innanzitutto dai due tracciati (di cui ho già fatto cenno) che mi avevano permesso di rilevare e di fissare le prime linee di una centuriazione, i primi allineamenti ed il loro sistema ortogonale.

Il primo sopralluogo, come sondaggio iniziale, fu effettuato il 15 giugno 1965, a sud del paese di Orcenico di sotto (allegato 1), dove più evidenti rimanevano le tracce di un lungo sentiero, perfettamente rettilineo. La strada che da Orcenico di sotto porta a Villa Sile incrocia, appena a sud della linea ferroviaria Pordenone-

Casarsa, questo sentiero che corre abbandonato in mezzo alla campagna, senza essere legato ad alcun centro abitato.

Sono stato subito colpito dalla larghezza di questo percorso, delimitato da due fitte file di cespugli e da fossati. Misurata infatti la distanza dell'intero spazio compreso fra la vegetazione o i fossi laterali, la riscontrai in diversi punti oscillante intorno ai 12 metri, pari a 40 piedi romani (m. $0,296 \times 40 = 11,84$). Questa misura, costante per tutta la lunghezza del tracciato, di oltre due chilometri, mi riportò subito alla mente le misure stabilite per i *limites* della centuriazione, soprattutto quella fissata per il decumano massimo, che appunto doveva essere di 40 piedi ⁽³⁴⁾.

Questo sentiero è chiamato dagli abitanti del luogo « la strada romana »; un contadino, che ha la casa da queste parti, dopo avermi assicurato che quella era proprio la strada di Giulio Cesare, mi mostrò una moneta dell'imperatore Severo Alessandro, trovata da lui presso questo percorso.

Voglio aggiungere a tutto questo una nota: il corso d'acqua che attraversa il punto d'incontro della strada di Orcenico di sotto con il nostro sentiero porta l'interessante nome di rio Gromania, che, come mi ha chiarito il prof. Pellegrini, si può spiegare con la presenza, in tempi a noi lontani, di mucchi di sassi, probabilmente posti come limiti di confine lungo l'attuale ruscello ⁽³⁵⁾.

(34) HYGIN. GROM., ed. LACHMANN, pag. 194, 11 = THULIN, pag. 157, 9: *Limitibus latitudines, secundum legem et constitutionem divi Augusti dabimus, decumano maximo pedes XL, kardini maximo pedes XX, actuariis [autem] limitibus omnibus decimanis [et] kardinibus pedes XII, subruncivis pedes VIII.* I *limites actuarii*, sui quali avremo modo di tornare più oltre, erano detti anche *quintarii* poiché cadevano ogni cinque linee di centuriazione. *Subruncivi* erano detti tutti gli altri (HYGIN. GROM., ed. LACHMANN, pag. 168, 8 = THULIN, pag. 133, 10). Sullo stesso argomento vedere anche A. RUDORFF, *Grom. Inst.*, pag. 350.

(35) È possibile che tale nome sia connesso con la voce latina *grūmus* (R.E.W., 3889) « mucchio », « mucchio di sassi » con un significato analogo a *maceria* (R.E.W., 5204). Bisogna supporre una forma non impossibile, *grumaneus*, *grumanea*, analoga, ad esempio, a *montanea*, tratta da *mons*, monte. Quanto a derivarlo da *grūmus* con diverso suffisso, ma con analogo significato, si potrebbe menzionare, ad esempio, in aree vicine a quella friulana, l'istriano *grumazo* « tipico ammasso di pietre della campagna istriana » (E. ROSAMANI, *Vocabolario Giuliano*, Bologna 1958, pag. 461).

Dopo questo primo accertamento, mi proposi di seguire, per quanto possibile, l'intero percorso del tracciato, cominciando da uno dei suoi punti d'inizio. Il giorno 25 giugno 1965 iniziai le mie rilevazioni partendo dalla sponda sinistra della Livenza e precisamente dalla strada « Traffe » (tav. Pasiano), che rappresenta il più occidentale degli allineamenti di questo tracciato. Questa strada corre rettilinea per oltre un chilometro e mezzo (Fig. 1), poi devia leggermente a sud verso la località denominata Squarzaré, posta all'incrocio della strada « Traffe » con la via proveniente dal paese di Pozzo. Dopo aver percorso circa cinquanta metri della via che porta a quest'ultimo paese, chiedendo ai contadini notizie su casuali ritrovamenti antichi nella zona ⁽³⁶⁾, il signor Buccioli, che ha qui i suoi campi, mi condusse davanti a mucchi di materiale fittile, da lui gettato ai bordi del suo terreno. Erano pezzi di anfore, di mattoni e di embrici romani, alcuni di notevole dimensione. Aggiunse poi che tutta la zona, per una lunga fascia, era cosparsa di questo materiale, affiorante durante i lavori di aratura; soprattutto nei campi dell'agricoltore Gerolami. Recatomi sul posto indicato, oltre al solito (qui abbondantissimo) materiale fittile, rinvenni larghe zone coperte da tessere di mosaico bianche e nere, che l'aratro aveva dovunque disseminato. Inoltre il signor Gerolami, che nel cortile della sua casa conserva colli e pance di anfore ed embrici quasi intatti (senza però marchio di fabbrica), mi mostrò il frammento di una iscrizione, trovata nei suoi campi e da lui gelosamente conservata.

L'iscrizione risulta inedita e perciò mi sembra opportuno di riportare qui il testo e la fotografia (Fig. 2) ⁽³⁷⁾;

(36) Di ritrovamenti antichi in questa zona fa cenno L. QUARINA (*Castellieri e tombe a tumulo in provincia di Udine*, in « Ce fastu? », XIX, n. 1-2, 1943, pag. 76), quando, ricordando la località di Gradisca di Pasiano, posta sulla destra del fiume Fiume, scrive che ivi « nei lavori di sterro furono più volte trovati mattoni che, dalle descrizioni avute dai contadini, mi sembra di poterli assegnare all'epoca romana ».

(37) Avrei desiderato di prendere le misure e il calco del frammento, ma il signor Gerolami mi permise solamente di fotografarlo. La scritta JACILIO

Questa fascia, dove vennero trovati questi resti antichi, è in perfetto allineamento con via «Traffe» e va, attraverso i campi Contelli, Bottos, Pescarolla, Gerolami, Buccioli, Zausa, a terminare sulla sponda destra del fiume Fiume (dove probabilmente doveva esserci l'antico attraversamento del corso d'acqua), oltre il quale si ritrova il rettilineo della strada principale che arriva a Pasiano.

Il nome di questa località, con il tipico suffisso in -ano, richiama alla memoria un antico *praedium* e indica in questo luogo l'esistenza di un fondo appartenente ad una determinata *gens* romana⁽³⁸⁾ e di conseguenza la presenza di una divisione agraria antica.

È interessante notare come su questo tratto di strada, in direzione pressoché rettilinea, si incontrino, provenendo da occidente, le località di Pasiano di Sotto, Pasiano e Pasiano di Sopra. Fra il bivio di Pasiano di Sotto ed il bivio di Pasiano di Sopra, dove ha termine il rettilineo, intercorrono 1420 metri, cioè esattamente la distanza di due centurie di 20 *actus*. Il paese di Pasiano viene a trovarsi a metà strada fra queste due località, e precisamente sul punto

[...]LABRION[, che si può chiaramente ricavare dal frammento, richiama subito alla mente la *gens Acilia* (sui più famosi personaggi appartenenti a questa *gens* vedere L. PARETI, *Storia di Roma*, VI, Torino 1961, pag. 494). Noi sappiamo che *Acilius* è un *nomen gentilicium*, *origine plebeia, pluribus attributum* (G. PERIN, *Onomasticon totius latinitatis*, Padova 1913, v. *Acilius*, pag. 22). Anche nella *Venetia* orientale non mancano gli *Acilii*: così ad Aquileia troviamo quattro *Acilii* (PAIS, *Suppl.* V, 1160 = DESSAU, *I.L.S.*, 2254; C.I.L., VI, 2379; C.I.L., V, 8205; A. CALDERINI, *Aquileia romana*, Milano 1930, pag. 445), uno a *Forum Iulii* (C.I.L., V, 1772), uno ad *Altinum* (C.I.L., V, 2166), uno ad *Opitergium* (B. FORLATI TAMARO, *Guida del Museo Civico di Oderzo*, Milano, s. d., pag. 34, n. 36 e fig. 14), uno anche a *Iulia Concordia*: il Sevro *Manius Acilius Eudamus* (PAIS, *Supplem. C. I. L.*, V, 413). È da tener presente inoltre che numerosi nomi locali friulani di origine fondiaria presuppongono il gentilizio *Acilius*, ad esempio: Ciago di Meduno (anno 1184 = Ciliaco), Zegliacco di Treppo Grande (anno 1171 = Zelaco; anno 1241 = Zeliaco) e Zeano di Artegna (G. B. PELLEGRINI, *Osservazioni sulla toponomastica prediale friulana*, in «Studi Goriziani», XXIII, 1958, pagg. 105, 108).

(38) D. OLIVIERI, *Toponomastica Veneta*, pag. 22. G. B. PELLEGRINI, *Il contributo degli studi toponomastici alla storia della regione veneta*, in «Atti Deputazione Storia Patria per le Venezie», 1962, pag. 28. Per il termine *praedium* e la natura giuridica di questo possesso, vedere A. HUG, *Praedium*, in P. W., *R.E.*, col. 1213 sgg.

di divisione delle due centurie. Questa situazione, a parer mio, spiega il perché delle precisazioni *di Sotto* e *di Sopra*, date alle due borgate, che vengono in tal modo a definire la loro posizione sul *limes* (l'attuale strada) rispetto al paese di Pasiano. Mi sembra infatti poco accettabile una spiegazione di questi toponimi che trovi la sua giustificazione nella posizione topografica di questi centri, in quanto tutti tre vengono a trovarsi praticamente sullo stesso orientamento est-ovest.

La larghezza di questo tratto di strada è considerevole, oltre dieci metri con i fossati laterali, ma non può venir presa in considerazione in quanto l'asfaltatura e le costruzioni sorte lungo la stessa non permettono una ricostruzione precisa dell'ampiezza dell'antico *limes*.

Giunta a Pasiano di Sopra, la strada piega verso nord in direzione del paese di S. Andrea, abbandonando il suo percorso pressoché rettilineo fin qui mantenuto. Per cercare perciò tratti in allineamento con la strada di Pasiano, mi sono portato nella campagna ed ho potuto ritrovare ad oriente del sentiero che scende da S. Andrea, e precisamente nel punto segnato con quota 13, una breve traccia che dovrebbe appartenere allo stesso decumano, anche per la larghezza che, con il fosso, supera i dieci metri. Continuando sulla stessa direzione, si incontra oltre i Casali Morpurgo il tratto meridionale della strada asfaltata che viene da S. Andrea, e più oltre, ad est della strada Tiezzo-Azzano Decimo, un sentiero che passa a sud dei Casali Mattiuz. Presso questa ultima località doveva trovarsi l'incrocio fra questo decumano ed il prolungamento della strada che, come ho detto, da Portogruaro porta a Cinto Caomaggiore. Mi sono portato perciò a circa 700 metri oltre il bivio della strada che da Azzano Decimo porta alla località le Fratte (tav. Azzano Decimo) ed ho esplorato la zona, ma inutilmente. Nessuna traccia di allineamenti, nessuna notizia di ritrovamenti antichi. A detta degli abitanti del luogo, il corso d'acqua chiamato Luma, che attraversa questa zona e che nasce da numerosi scoli vicini, ha più volte nel tempo passato ed anche ultimamente mutato il suo corso, sconvolgendo il terreno e trasportando numeroso materiale alluvionale.

Ho invece ritrovate tracce in allineamento più ad est, prima in un canaletto che attraversa il terreno di Casali Campagna e poi, precise, facilmente rilevabili e pressoché continue, a cominciare dal

fossato che si trova a circa 800 metri ad occidente della strada Fiume Veneto-Bannia (allegato 1) fino alla roggia dei Molini (allegato 2), per un percorso di ben dieci chilometri. È questa una linea quasi ininterrotta di fossati, strade, sentieri che attraversano, con un percorso perfettamente rettilineo, una campagna disabitata. A questo lungo cammino appartiene il tratto che ho precedentemente descritto e che si arresta a quota 39, sulla strada che da Orcenico superiore porta alla Statale Pordenone-Casarsa, davanti al complesso delle Caserme. Lo si ritrova però subito dietro questo gruppo di edifici ed il suo tracciato, trasformato in largo tratturo, corre in mezzo alla campagna sempre in perfetto allineamento fin oltre la roggia dei Molini. La sua larghezza, misurata in diversi punti, risulta oscillante sempre intorno ai dodici metri (Figg. 3 e 4).

La traccia viene interrotta all'improvviso da un sentiero che dalla località di Codis va a finire sulla sponda sinistra della roggia dei Molini, in perfetta ortogonalità con il nostro tracciato. Oltre questo sentiero di delimitazione non mi fu possibile trovare altre tracce od allineamenti.

L'intero decumano, dal suo inizio ad est del fiume Livenza, e precisamente da Casali Antonel dove si diparte la strada per Riva-rotta che, come vedremo, è il *kardo* di delimitazione occidentale della centuriazione, fino a questo ultimo sentiero, che rappresenta il *kardo* più orientale della stessa divisione agraria, copre una distanza di km. 24,850 (sulla carta al 25.000 = cm. 99,4) che corrispondono esattamente a 35 centurie di 20 *actus* di lato l'una, pari a m. 710 ($m. 710 \times .35 = m. 24.850$).

Questo tracciato doveva essere il *decumanus maximus* della centuriazione di *Iulia Concordia*. La validità dell'asserto trova conforto in queste ragioni:

1) La larghezza di circa 12 metri, pari a 40 piedi romani, rilevata in diversi punti del percorso, è la misura stabilita solamente per i *decumani maximi* (39).

2) Nessuna altra traccia di questa centuriazione presenta una tale misura. Ciò prova la maggiore importanza di questo decu-

(39) Sulle misure del *decumanus maximus* e degli altri *limites* si rimanda alla nota n. 34.

mano rispetto a tutti gli altri, come può anche venir confermato dal suo attuale stato di conservazione.

3) La sua posizione sul terreno. È questo l'unico *limes* che per quasi tutta la sua lunghezza non sia intersecato da corsi d'acqua. Infatti esso corre fra il Sile ed il Fiume ed è attraversato da questo ultimo solo a Pasiano, dove il fiume ha già assunto rilievi precisi e ben definiti.

4) Un manoscritto (40) che contiene i «rilievi delle anime» del 1548 e, in margine, del 1555 della Patria del Friuli. Nell'Indice alfabetico possiamo leggere che tutte le località che si trovano a nord di questo percorso (del quale non si fa menzione) appartenevano alle giurisdizioni di Prata, di Cusano e di Zoppola, mentre quelle a sud dello stesso erano comprese nelle giurisdizioni di Meduna, di S. Vito al Tagliamento e di Sesto al Reghena. Questo significa che ancora nel 1500 l'antico *limes* segnava per tutta la sua lunghezza, salvo due brevi ed insignificanti «sconfinamenti» (41), il confine fra queste giurisdizioni, cioè era riconosciuto come il tracciato più importante della zona.

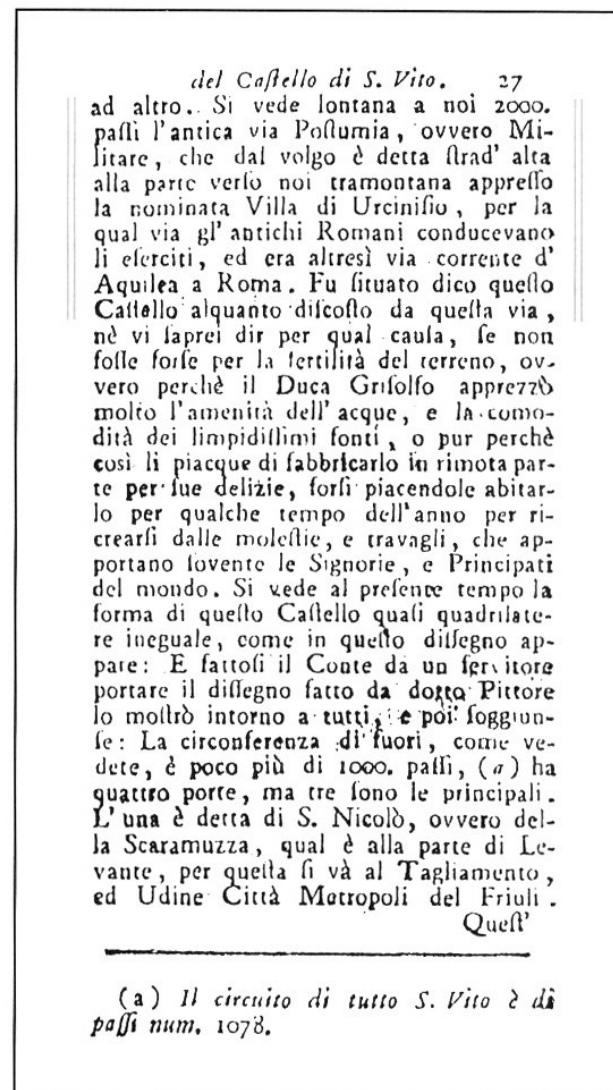
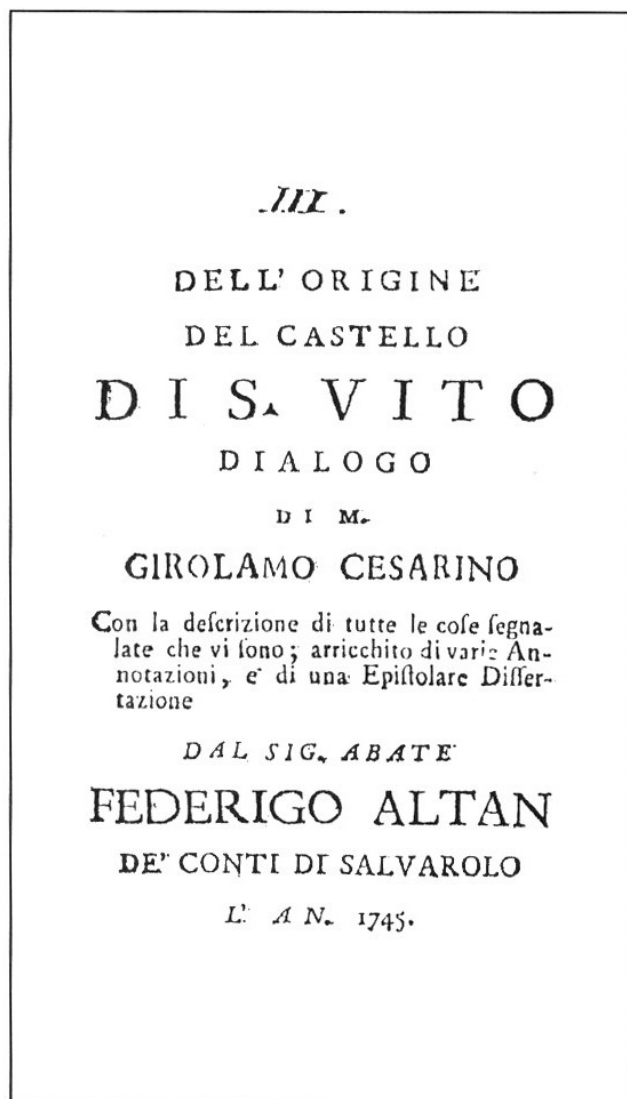
Fissato così il *decumanus maximus*, veniamo ora all'altro tracciato che, in perfetta ortogonalità con questo, seguiva la direzione dei *kardines*.

(40) *Elenco delle Ville, Comunità e Giurisdizioni della Patria del Friuli e della Provincia della Cargna*, manoscritto presso la Biblioteca Arcivescovile di Udine, Indice alfabetico (1548). È interessante notare che la località di Squarzaré (tav. Pasiano), posta sulla strada attuale per Pasiano ma, come abbiamo visto, a sud della linea dell'antica centuriazione, apparteneva alla giurisdizione di Meduna, mentre il paese di Pozzo, appena a settentrione dello stesso *limes*, faceva parte della giurisdizione di Prata.

(41) Alle giurisdizioni di Cusano e di Zoppola appartenevano infatti rispettivamente Villa Sile e Marzinis, località che si trovano appena a sud del nostro *limes*. Sono però due modestissimi gruppi di case pressoché isolati dai centri posti a meridione ed invece legati ai paesi a settentrione del *decumanus*.

Appendice IV

Il documento sanvitese con il passo di Girolamo Cesarino.



BIBLIOGRAFIA

BALDINI M., CONTI L., CRISTANTE L. e PIUTTI R. 1993, *Anton Lazzaro Moro, Carteggio (1735-1764)*, LEO S.OLSCHKI, Firenze.

BEGOTTI P.C. 1996, *La memoria toponomastica della romanità nel Medioevo pasianese*, in *Pasiano in età romana*, Comune di Pasiano di Pordenone.

BELLIS E. 1962, *Strade romane nell'opitergino*, Oderzo.

BRUSIN G. 1966, *La via Postumia da Oderzo ad Aquileia e all'Isonzo*, *Archivio Veneto*, S.V. LXXIX, pp 5-14.

BOSIO L. 1964, *La via Postumia da Oderzo ad Aquileia in relazione alla rete viaria della Venetia*, in *Atti dell'Istituto Veneto di SS.LL.AA. CXXIII (1964-1965)*, pp.279-336.

BOSIO L. 1965, *La centuriazione di Iulia Concordia*, in *Atti dell'Istituto Veneto SS.LL.AA. CXXIV (1965-1966)*, pp.185-260.

CANDIDO G. 1544, *Commentarii de i Fatti d'Aquileia*, Venezia. Ristampa fotomeccanica, Forni Editore, Bologna 1969.

CONTELLI E. 1992, *Brevi note sull'Iscrizione Aciliana di Squarzarè*. Gruppo Archeologico di Pasiano.

DE BON A. 1941, *La via Postumia da Verona a Vicenza*, estratto da *Ateneo Veneto* anno CXXXII, vol.128, n.11/12, Venezia.

DE FEO F. 1997, *La via Postumia* in *Geographia antiqua*, VI, pp.79-103, Perugia.

FILIASI G. 1796, *Memorie storiche dei Veneti primi e secondi*, Tomo I e II, Venezia.

FRACCARO P. 1957, *La via Postumia nella Venezia*, in *Opuscula*, n.I, Pavia.

GRILLI A. 1975, *Sulle strade augustee nel Friuli*, in *Atti centro st. e doc. sull'Italia romana*, n.VII, pp.315-351, Milano 1975-1976.

MUZZATI V. 1956, *Saggio di bibliografia zoppolana*, Zoppola.

PANCIERA S: 1957, *Vita economica di Aquileia in età romana*, Aquileia.

QUARINA L: 1942, *Le vie romane del Friuli*, Udine.

RAMILLI G. 1973, *Gli agri centuriati di Padova e di Pola nell'interpretazione di Pietro Kandler*, Società italiana di Archeologia e Storia Patria, Padova.

ROSADA G. 1998, *La via Postumia da Verona ad Aquileia: un percorso in terre umide*, in *Tesori della Postumia*, pp.242-248, ELECTA, Milano.

SERAFINI F. e INDRI G. 1998, *I luoghi e i sentieri della storia antica nel Friuli occidentale*, Comune di Pordenone.

STICOTTI P. 1938, *Le vie romane nella regione Giulia*, estratto degli *Atti del XXII congresso geografico italiano*, Udine.

TAGLIAFERRI A. 1986, *Coloni e Legionari romani nel Friuli celtico*, in *Una ricerca per la Storia*, vol.I e II, Pordenone.

ZAMBALDI A.1840, *Monumenti storici di Concordia, Serie dei Vescovi Concordiesi ed annali della città di Portogruaro*, Ristampa anastatica, Società di Storia, Portogruaro 1981.

Il Gruppo Archeologico Cellina Meduna "Co.G.di Ragogna" di Tesis opera sul territorio di gran parte della provincia di Pordenone, a partire dal maggio 1976, quando alcuni appassionati, fra i quali Gilberto Tolusso da poco tempo scomparso, hanno dato inizio alle ricerche con la scoperta in superficie, a nord di Tesis, dei resti di un insediamento rustico di età romana (I-IV sec. d. C.). Sorto e sviluppato in un momento particolare, quasi storico, quando, con per l'espandersi della coltivazione del mais le arature sempre più profonde portavano in superficie in tutto il territorio i resti degli antichi insediamenti romani, il Gruppo ha recuperato e salvato, con la sua sistematica attività di ricerca, numerosissime ed importanti testimonianze archeologiche e storiche che sarebbero andate irrimediabilmente distrutte. Nel corso degli anni, dopo la prima decennale fase di continue ed appassionanti scoperte, anche superando momenti di difficoltà, il Gruppo ha gradatamente perfezionato e qualificato la struttura organizzativa e le attività ed ora è una Associazione ONLUS di Volontariato culturale di 35 soci di molte località della provincia, ben organizzata ed operante secondo i criteri e le leggi del Volontariato.

Le attività principali sono: l'originale, anche se necessariamente meno produttiva, ricerca di superficie e controllo del territorio; la valorizzazione nelle forme più diverse e qualificate dell'*Antiquarium*, fra le quali l'apertura domenicale dello stesso; la promozione e la partecipazione a scavi nei siti scoperti dal Gruppo; lo sviluppo di studi e ricerche con relative pubblicazioni, quali il presente volume, per far emergere e far conoscere importanti e del tutto nuove testimonianze del passato delle nostre terre.

Nel **Museo Archeologico Antiquarium** di Tesis di Vivaro, regolarmente depositati dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del FVG, ben presentati e restaurati, sono conservati i reperti archeologici, perlopiù di età romana, raccolti con la ricerca di superficie dal Gruppo Archeologico ed i materiali provenienti dagli scavi, a nord di Arzene, di due interessantissime tombe (una a recinto e l'altra a tumulo) anche esse di età romana.

L'*Antiquarium*, che si caratterizza tra l'altro per la ricca e non comune raccolta di attrezzi ed utensili in ferro, è il risultato della continua e costruttiva collaborazione fra il Gruppo Archeologico, tutte le Amministrazioni Comunali di Vivaro che si sono succedute e la Soprintendenza per i Beni Archeologici del FVG.

La nascita e lo sviluppo dell'*Antiquarium* è segnata da tre momenti: la prima apertura, a cura del Gruppo Archeologico nel 1980, la seconda apertura con regolare Autorizzazione ministeriale del 1986, ed il terzo allestimento, l'attuale del 1996, a cui recentemente è stato aggiunto un secondo ambiente con i materiali provenienti dagli scavi di Arzene.

Il trasferimento e il riallestimento del Museo, programmati per il 2006, nell'ex-latteria di Tesis, dove al piano terra è già allestita una mostra delle latterie, sarà un altro significativo momento della crescita dell'*Antiquarium*.

L'*Antiquarium* è aperto al pubblico ogni domenica con orario: 10.00-12.00 e 15.00-18.00, Visite guidate per gruppi, ed in particolare per le scuole, con prenotazione al Comune di Vivaro: tel. 0427-97015